





Lidia K.C. Manzo

«Il Quartiere: il nostro campo di gioco»  
Verso una sociologia 'spazialista'

© 2013 Casa editrice Emil di Odoja srl

ISBN: 978-88-6680-071-2 (pdf)

I libri di Emil

Via Benedetto Marcello 7 – 40141 Bologna – [www.ilibridiemil.it](http://www.ilibridiemil.it)

*Ai “giardinetti” di via Dante,  
e a tutti coloro che, come me, hanno prima imparato  
a essere street smart, che book smart.*

## RINGRAZIAMENTI

Una prima stesura di questo saggio è stata realizzata nel 2010 e discussa con la commissione della scuola dottorale in Scienze Sociali dell'Università di Trento.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza gli insegnamenti al contempo complessi e illuminanti dei professori Gianfranco Poggi e Giuseppe Sciortino, rispetto alla teoria sociale, Massimo Bricocoli e Paola Savoldi per le politiche urbane e dell'abitare. Una particolare considerazione va a Yuri Kazepov, presidente della commissione di ricerca sugli studi urbani RC21 dell'ISA<sup>1</sup>, non solo per le sue note in prefazione, ma soprattutto per l'incoraggiamento paziente ed instancabile a proseguire su questa strada. In conclusione vorrei ringraziare tutti i miei compagni di dottorato, per il sostegno costante e affettuoso, per le nottate passate in biblioteca, per le discussioni alla macchinetta del caffè, per la condivisione di quel lungo rigido primo inverno.

---

<sup>1</sup> International Sociological Association

# Indice

<i>Prefazione</i> di Yuri Kazepov	9
<i>Introduzione</i>	11
CAPITOLO 1	
<b>Le origini della Teoria Urbana</b>	13
1.1 Guardando ai classici	14
1.1.1 L'aria delle città rende liberi	17
1.2 I "pionieri": la tradizione degli studi urbani dei Chicagoans	21
1.3 Alcuni studi attuali in Italia	26
CAPITOLO 2	
<b>Verso una sociologia spazialista</b>	29
2.1 Città e globalizzazione	30
2.2 La riflessione americana contemporanea sulla forma urbana	31
2.3 "Place and people": spazio e società	33
CAPITOLO 3	
<b>Neighborhood: il quartiere come concetto teorico</b>	37
3.1 Concetto di quartiere	38
3.2 Le pratiche di quartiere come congegno euristico	41

## CAPITOLO 4

<b>“Sidewalk Urbanism”: i piccoli territori del quotidiano</b>	45
4.1 Culture, Diversità e Simboli	46
4.2 Trasformazioni e Confini	49
<b>Osservazioni conclusive: pratiche urbane come politiche quotidiane. Verso una ri-definizione del concetto di quartiere?</b>	53
<i>Postfazione</i> di Paola Savoldi	57
<i>Bibliografia</i>	59
<i>Indice dei nomi</i>	93
<i>English Abstract</i>	95



## Prefazione

di *Yuri Kazepov*

Dipartimento di Economia, Politica e Società  
Università di Urbino Carlo Bo

Lidia Manzo è una persona curiosa. Cerca di capire il perché delle cose, cosa vi sta dietro e il processo che ha portato a una certa situazione. Lo fa con passione, a volte ingenuamente, ma sempre attenta a cogliere la complessità di quello che osserva. Questo saggio è frutto di questa attitudine, che trasforma i “campi di gioco” e “i piccoli territori del quotidiano” in un’opportunità di conoscenza delle relazioni tra società e spazio e della loro complessità.

Lo spazio, ci viene detto, si costruisce socialmente. Al tempo stesso, però, contribuisce alla costruzione sociale della realtà. Le due visioni non sono in contraddizione tra loro, piuttosto, si alimentano vicendevolmente e le “pratiche spaziali” di quartiere giocano un ruolo importante in questo processo. Esse ci mostrano come i fenomeni di ampia portata si riflettano nelle piccole cose, che tendono a produrre e riprodurre significati e valori. E che possono includere o escludere, anche fisicamente, le persone in una comunità.

Lidia Manzo ricostruisce questa relazione complessa partendo dagli studiosi classici per arrivare a quelli contemporanei. Lo fa proponendo un percorso di lettura specifico che parte da come il quartiere cambia, per esempio grazie ai fenomeni migratori o attraverso la ridefinizione dei confini di classe che i

processi di *gentrificazione* comportano. Sono tutti cambiamenti che incidono profondamente sulle diseguaglianze urbane, sulle vite degli individui e sulle loro opportunità.

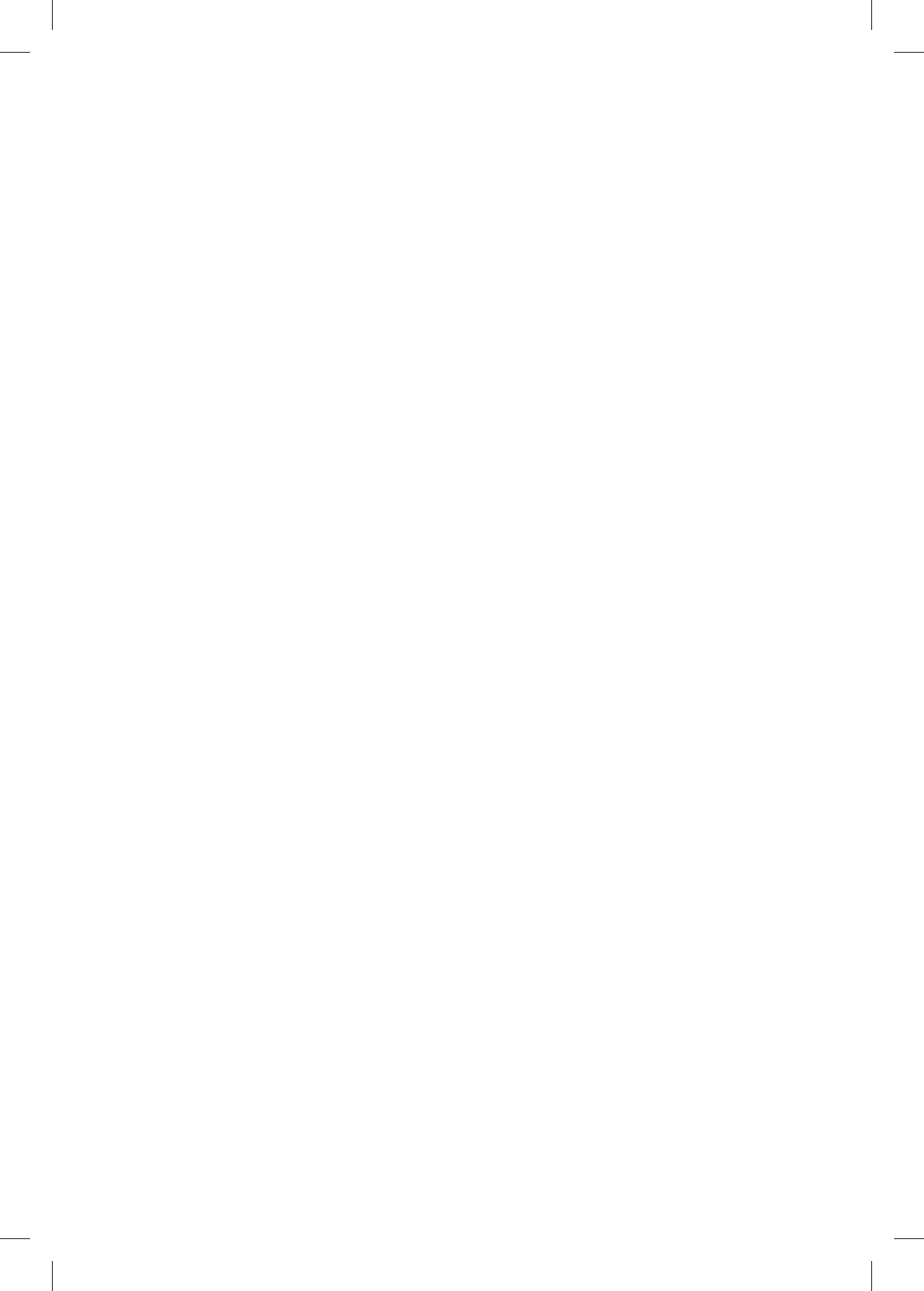
Il volume è sintetico e non permette l'approfondimento dei temi trattati. Offre, però, suggestioni citando un'ampia letteratura internazionale che diventa il punto di partenza per chi è curioso e vuole poi proseguire i ragionamenti qui presentati. Stimolare e alimentare questa curiosità, iniziare dei percorsi di esplorazione e accompagnare il lettore è un compito arduo, ma dal quale non ci si può esimere. Lidia Manzo fa un passo in questa direzione.

## Introduzione

Questo lavoro si ispira a un complesso di contributi teorici che non si sono solo occupati direttamente della città e degli studi urbani ma, presi nella loro evidente eterogeneità di approcci e prospettive, affrontano un importante nodo teorico che nella storia della sociologia urbana “è stato spesso lasciato sullo sfondo o, comunque non risolto: quello del rapporto tra l’azione e i sistemi sociali, da un lato, e lo spazio (o, meglio ancora, la dimensione spazio-temporale), dall’altro lato (Parker 2006: 251). L’intento sarà quello di tracciare, attraverso la strategia teorica classica, una direzione che sarà definita spazialista, in virtù di una “rifondazione dello studio delle varie entità sociospaziali e in particolare della città” (Ibid.).

Il saggio si propone, quindi, di esaminare alcune di queste riflessioni dando spazio soprattutto a quelle che possono offrire spunti per il lavoro del sociologo urbano. L’organizzazione dell’esposizione seguirà un percorso che andrà dal polo macro a quello micro: attraverso l’esame delle teorie classiche su spazio e città, si passerà poi a considerare alcuni celebri lavori empirici nel contesto urbano, ci si soffermerà sul concetto teorico di comunità per introdurre una possibile definizione di quartiere e si concluderà con un’attenta considerazione delle *pratiche urbane* in relazione alle *politiche* quotidianamente messe in atto da chi vive e usa un quartiere.

Qualunque sia la prospettiva scelta per analizzare la moderna società urbana, il punto si desidera continuare a discutere è che una metropoli è essenzialmente costituita da un insieme di caratteristiche sociali, economiche, culturali e morfologiche che non si possono trovare in città minori o meno densamente concentrate.



## CAPITOLO 1

### Le origini della Teoria Urbana

Henri Lefebvre è stato uno dei primi autori ad esaminare la “politica dello spazio” e il rapporto tra l’ambiente fisico della città e le sue molteplici dimensioni sociali ed economiche. Infatti, nella sua opera *La produzione dello spazio* (1974), mostra la connessione tra l’analisi dei rapporti di potere capitalistici di Karl Marx e il modo in cui queste strategie del dominio di classe sono inserite nel tessuto urbano della città. Il suo schema concettuale era infatti “impennato su una separazione di città e urbanesimo come costrutti teorici ed empirici. La città è un modo di disporre oggetti nello spazio; l’urbanesimo è un modo di vivere”. Pur sostenendo che “non c’è stretta corrispondenza tra i modi di produzione e gli spazi che essi costituiscono”, tuttavia Lefebvre affermava che “ogni epoca produce il proprio spazio” (Katznelson 1992: 96).

L’interesse di Lefebvre per le dinamiche quotidiane del processo urbano aspira a cercare una formulazione più universale delle strutture e dei sistemi comuni alla vita metropolitana in generale. “In questo senso Lefebvre fornisce il nesso più importante tra la teoria classica urbana e i nuovi studi urbani sviluppatasi negli ultimi decenni” (Parker 2006: 23).

Lefebvre produsse studi che per molti versi rimasero solo un abbozzo di ipotesi e intuizioni, come si può ad esempio notare dalla spiegazione sulla funzione di connessione temporale di scale e gradini: “tra il tempo dell’architettura (la casa e il chiuso) e il tempo urbano (la strada, lo spazio aperto, la piazza e i monumenti)” (Lefebvre 1996: 237). Un tema, quello delle funzioni, ripreso dal celebre testo di Jane Jacobs del 1961, *The Death and*

*Life of Great American Cities*, così come altre questioni sollevate da Lefebvre sulla difesa dello spazio pubblico, la sostenibilità urbana e i consumi nella città che verranno affrontati da autori come Richard Sennett, Manuel Castells e Sharon Zukin.

### *1.1 Guardando ai classici*

Le teorie classiche sulla città si intrecciano nella storia del XIX secolo. In tutta Europa, l'impatto dell'urbanizzazione fu importante, principalmente dovuto alla migrazione di un gran numero di persone dalle aree rurali a quelle, appunto, urbane. Un fenomeno, questo, che si legava al altri cambiamenti che stavano avvenendo nella società europea: l'industrializzazione, la secolarizzazione e la modernizzazione. Uno dei primi sociologi a riflettere su queste trasformazioni fu Ferdinand Tönnies che, come si può comprendere nel libro *Gemeinschaft und Gesellschaft* (Comunità e Società), vide nel passaggio dalle società tradizionali (rurali) alle società industriali (moderne) il motivo della scomparsa di quelle caratteristiche del simbolismo della comunità nel XIX secolo caratterizzate da un elevato livello di conoscenza personale, intimità, coesione sociale, impegno morale e continuità nel tempo. Tönnies, costruisce per molti aspetti un'immagine idealizzata della comunità tradizionale, basata su rapporti di sangue e vincoli di solidarietà connessi con la stabile presenza sul territorio, in antitesi con la moderna società urbana.

Anche la prima grande opera di Èmile Durkheim, *La divisione del lavoro nella società* (1893) sviluppa questa dualità – società semplici/complesse – sostenendo, però, che lo sviluppo dell'individuo (che caratterizza la modernità) non sia accompagnato da un indebolimento dei legami sociali, ma piuttosto da un cambiamento di questi ultimi. Le società premoderne

(prive della divisione del lavoro) non conoscono spazi per le differenze e per le individualità.

Tutto questo diminuisce la rilevanza e il prestigio del patrimonio tradizionale di conoscenze, tecniche, valori ampiamente condivisi, la loro incidenza sulla condotta e sulle aspirazioni degli individui, e mette in forse la *solidarietà meccanica* che in precedenza faceva d'ogni società un tutto. Ma le subentra, secondo Durkheim, una diversa *solidarietà organica*, risultante – per via della crescente differenziazione tra parti della società e tra gli stessi individui – dalla loro accentuata interdipendenza, cioè da crescenti rapporti di scambio o di reciproco servizio. In questa nuova situazione, le rappresentazioni che orientano l'agire delle parti sociali e degli individui sono, a loro volta, sempre più differenziate e mutevoli (Poggi 2008).

Sotto il titolo di *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*<sup>1</sup>, pubblicato originariamente nel 1939, Karl Marx discusse la crescita delle città e il suo collegamento con lo sviluppo del capitalismo industriale. Marx aveva identificato una divisione del lavoro non tanto tra individui (come sosteneva Durkheim) ma tra luoghi, dove la città si stava specializzando nel produrre beni e le zone rurali nella produzione alimentare. Sebbene gli studi di Marx non si siano concentrati esattamente sulle città, alcuni concetti che introdusse furono in seguito utilizzati per analizzare i fenomeni urbani.

Friedrich Engels, che lavorò con Marx, si dedicò più direttamente alla descrizione della vita sociale e alla produzione di “modelli spaziali” nelle crescenti città industriali dell'Inghilterra, che chiamava “*great towns*”. Una delle sue più interessanti di-

---

<sup>1</sup> Traduzione italiana, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*.

scussioni, *The Condition of the Working Class in England* analizza la relazione tra lavoro, classe sociale, e condizioni di vita a Manchester (pubblicata originariamente nel 1848). Questo studio descriveva come i lavoratori fossero confinati in alloggi piccoli, meno accessibili ed in zone poco salubri della città; al contrario, i datori di lavoro alloggiavano in aree residenziali centrali e confortevoli. Ma non solo. Questa suddivisione spaziale permetteva alle classi alte di non incontrare e vedere le condizioni di miseria in cui vivevano le classi povere. Secondo Engels i datori di lavoro potevano sostenere questo meccanismo non solo perché potevano chiaramente pagare prezzi più elevati per gli alloggi migliori, ma perché si costituivano come gruppo capace di avere un dominio economico, politico e sociale sulla città.

D'altro canto, è proprio Max Weber che attraverso la ricostruzione storica dello sviluppo urbano occidentale costituirà un punto di riferimento per gli storici urbani successivi come Lewis Mumford o studiosi contemporanei come Peter Hall (1998) e Ed Soja (2000). Allo stesso tempo, è sempre Weber a fornire i punti di riferimento fondamentali in relazione all'importanza del potere burocratico, all'esistenza e al funzionamento dei mercati e all'organizzazione e riproduzione dei ceti e dei gruppi di interesse.

Weber non costruì una vera e propria teoria della città, piuttosto, attraverso il saggio *Die Stadt* sviluppò un modello della città occidentale in riferimento alla nascita del capitalismo moderno e allo sviluppo delle istituzioni. "L'Occidente è anche il *locus* originario di due grandi esperienze relative alla formazione e alla gestione del potere politico (...): la città (classica e medievale) e lo stato moderno" (Poggi 2008a). L'attenzione sulla città come "entità politica" e la riflessione sul potere "non legittimo" di essa, nato come usurpazione di quello monopolizzato dallo stato, collegherà Weber in linea diretta alle con-



temporanee analisi sulle istituzioni politiche urbane, sui partiti e sulle associazioni. Come scrive Le Galès, “[Weber, n.d.a.], da solo, propone un modello analitico per le città come strutture sociali, come luogo dove gruppi e interessi si sovrappongono e vengono rappresentati” (1999:297).

La città, per Weber, è quindi una formazione sociale complessa, nella quale possiamo distinguere un ordine istituzionale economico, uno politico, uno culturale, relativamente congruenti fra loro, che tendono anche a entrare tra loro in tensione, per le azioni concrete di individui che fanno parte di ceti, classi, partiti, famiglie e associazioni. Una città non può essere definita solo in una dimensione, come la densità della popolazione ad esempio. Weber sostenne che nella storia le città si sono configurate come insediamenti che hanno svolto ruoli economici e politici: sono stati luoghi di mercato per i commerci e di azione per la politica. Così l'essenza di una città si può definire nella sua funzione politica ed economica.

### *1.1.1 L'aria delle città rende liberi<sup>2</sup>*

Sei mai stata a Parigi?

No, non sono stata da nessuna parte.

Ti ci porto io.

Le persone sono vive lì, mica come qua.

Dialogo tratto dal film di Sam Mendes, *Revolutionary Road*

La sociologia di Georg Simmel si caratterizza in maniera originale come lo studio dei fenomeni storico-sociali sotto il profilo delle forme che assume, nel perseguimento degli interessi più

---

<sup>2</sup> Tratto da un celebre adagio medievale tedesco “Die Stadtluft macht Frei”.

diversi, l'interazione tra soggetti individuali o collettivi (Poggi 2008b). Così Simmel non diede vita a una vera e propria scuola di pensiero, ma ebbe molti singoli ammiratori – a partire da colleghi, come Weber e dai sociologi americani di Chicago, come Robert Park – affascinati dalla sua sensibilità e dalla sua capacità di cogliere le caratteristiche più profonde del processo di modernizzazione e la condizione esistenziale propria dell'uomo moderno. La dimensione spaziale si costituisce, nell'opera di Simmel, come un apriori logico e percettivo. In questo il sociologo tedesco si ricollega a Immanuel Kant. Per il filosofo spazio e tempo sono forme dell'intuizione, cioè modi a priori con cui noi abbiamo accesso al mondo sensibile. Nello stesso modo, per Simmel, lo spazio è “un'attività dell'anima”, è un modo di “collegare in visioni unitarie affezioni sensibili in se slegate. (...) Kant definisce lo spazio come ‘la possibilità dell'essere insieme’, ed esso corrisponde anche sociologicamente a questa definizione, in quanto l'azione reciproca fa sì che lo spazio, prima vuoto e nullo, divenga qualcosa per noi, e riempie lo spazio in quanto lo spazio la rende possibile” (Simmel 1989).

L'autore individua una serie di attributi e forme in cui lo spazio si articola; in questo lavoro si desidera focalizzare l'attenzione su due punti in particolare: l'esistenza dei confini, anche in relazione al concetto di limite, e il centro di rotazione. “Lo spazio si scompone in pezzi i quali si presentano come unità e – come causa e come effetto di ciò – sono contornati da confini” (Simmel 1989). Secondo l'autore, il concetto di confine e ancor più di limite è “estremamente importante in tutti i rapporti reciproci tra gli uomini” (Ibid.). Il limite, quindi, “non è un fatto spaziale con effetti sociologici, ma è un fatto sociologico che si forma spazialmente”. La delimitazione spaziale contornata da confini esprime anche il campo dell'interazione del gruppo sociale situato all'interno: “la cornice, il confine in sé concluso di

una formazione, ha per il gruppo sociale un'importanza molto simile a quella che ha per l'opera d'arte" (Ibid.). La "cornice" evidenzia due aspetti di una stessa funzione: da un lato pone dei confini perché "delimita" rispetto al mondo circostante ed è soggetta "soltanto a norme proprie"; dall'altra, chiude "in se stessa" lo spazio delimitato rendendolo internamente "coerente". Ma il confine è anche frontiera, "porta" aperta allo scambio (Alferj e Rutigliano 2003). Una seconda significatività consiste in una articolazione della proprietà della fissità spaziale, ossia il modo in cui le forme e le relazioni sociali trovano nello spazio un punto di riferimento. In particolare, la descrizione del centro di rotazione, come "fissità spaziale di un oggetto d'interesse" che "produce determinate forme di relazione che si raggruppano intorno ad esso" (Simmel 1989).

Ancora una volta l'attenzione è focalizzata sulle città, le quali agiscono come centri di rotazione del traffico. "In ogni luogo le città agiscono come centri di rotazione del traffico per il loro circondario più ristretto e più ampio, ossia ognuna di esse fa sorgere in sé innumerevoli punti di rotazione, durevoli e variabili, di azioni commerciali. (Simmel 1989).

*La metropoli e la vita mentale*, scritto da Simmel nel 1903, fu un contributo fondamentale alla sociologia urbana, in cui l'autore (che sperimentava la Berlino di fine '800) vedeva nella metropoli contemporanea sia una grande conquista delle modernità, sia una dimostrazione lampante delle contraddizioni e dei pericoli che le sono propri (Poggi 2008b).

Ma fu soprattutto il saggio dedicato a *Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società* contenuto in *Soziologie* (1903) che inserì chiaramente la dimensione spaziale nel sistema di analisi sociologica simmeliana. "L'analisi della città non è dunque una applicazione degli strumenti sociologici a un tema particolare, ma un momento centrale dell'analisi della società", spiega Ba-

gnasco, in cui “le relazioni sociali in città *sono* le relazioni della società moderna, studiare la città è *immediatamente* studiare la società moderna” (1992: 36).

Una metropoli è tale laddove un massiccio insediamento urbano diventa la sede privilegiata di una grande e crescente varietà di gruppi sociali, forme culturali, strutture architettoniche, risorse tecnologiche. In quanto tale la metropoli offre a chi ci vive molteplici e sempre mutevoli occasioni di sperimentare nuove e diverse espressioni dell'esistenza quotidiana, della socialità, della creatività intellettuale, del divertimento, del gusto estetico, del sapere e della varietà di opinioni. È il luogo per eccellenza della sperimentazione, della sfida a modalità tradizionali, convenzionali, consolidate di vivere, muoversi, giudicare e valutare se stessi, i propri simili, la società, le autorità costituite e le loro politiche. Per la stessa ragione, tuttavia, chi vive nella metropoli è inevitabilmente esposto al rischio di venire eccessivamente eccitato e tentato da tutti questi stimoli, sovraccaricato dalla necessità di tenersi informato, formarsi un'opinione, compiere scelte, prendere posizioni, fare i conti con tanta gente, tante cose, novità opportunità, occasioni, tentazioni. Lo soccorrono, nel tenere a bada questo rischio, alcune tecniche e *pratiche* [corsivo mio, n.d.a.] proprie dello stesso ambiente metropolitano: i moderni mezzi d'informazione (principalmente, ai tempi di Simmel, i quotidiani), luoghi (come i grandi magazzini) dove può confrontarsi agevolmente con molteplici merci offerte per soddisfare i più diversi bisogni, mezzi di trasporto che assicurano rapida mobilità e quindi facile accesso a parti diverse della metropoli stessa, e così via (Poggi 2008b:103-4).

I “fili invisibili” che legano le persone nella vita quotidiana costituiscono il dato sociologico fondamentale, la struttura molecolare della società, dalla quale bisogna partire per com-

prendere la società senza reificarla. Compito della sociologia è dunque esplorare le forme elementari secondo le quali gli uomini possono interagire fra loro (Frisby 1985).

## 1.2 I “pionieri”: la tradizione degli studi urbani dei Chicagoans

La commessa, il poliziotto, lo spacciatore di droga, il tassista, il guardiano notturno, l'indovino, l'artista di varietà, il medico ciarlatano, il barista, il capo redattore, il crumiro, l'agitatore sindacale, l'insegnante, il cronista, l'agente di cambio, il prestatore su pegno: tutti questi personaggi sono prodotti caratteristici delle condizioni della vita urbana; ciascuno, con la sua esperienza particolare, con le proprie conoscenze e da un punto di vista autonomo, determina la specificità del gruppo professionale e della città nel suo insieme.

Park R.E., *Human Communities*

Con la nascita della cosiddetta Scuola di Chicago, prende il via tra il 1916 e gli anni '30, il primo tentativo di costruzione di un apparato teorico-concettuale scientifico in grado di spiegare i fenomeni di crisi e ristrutturazione spaziale, economica, sociale, culturale e politica che caratterizzavano la contemporanea esplosione metropolitana. Non a caso la città di Chicago si trovò a sperimentare alla fine dell'800 una crescita spettacolare, che la portò a diventare praticamente dal niente una grande metropoli. Questa città del Mid West, sulle rive del lago Michigan, passò, infatti, dai soli 4.470 abitanti nel 1840 ai

1.000.000 nel 1890, fino a raggiungere i 3.500.000 nel 1930 (Wax 2000: 65). Una simile espansione permise, così, ai ricercatori di Chicago di scoprire “l’America urbana nella sua totale e piena diversità” (Marzano 2006: 10).

La tradizione della Scuola si basò fortemente sul pragmatismo filosofico, l’osservazione diretta dei fenomeni e l’analisi dei processi sociali urbani. Più comunemente, i sociologi di Chicago erano impegnati a effettuare analisi sul campo<sup>3</sup> e studi empirici, in contrasto con gli approcci più astratti, sistematizzati e teorici che indirizzavano molti dei precedenti ambiti accademici nord americani, specie i darwiniani. Come spiega anche Semi (2006), Robert Ezra Park, uno dei professori più influenti della Scuola di Chicago, era, difatti, solito dire ai suoi studenti che occorre “sporcarsi le mani con la ricerca vera”, con l’osservazione di prima mano:

Andate a sedervi negli atri di alberghi di lusso e sui gradini delle pensioni di infimo ordine; sedetevi sui sofà del *Gold Coast* o nei giacigli dei bassifondi; sedetevi nell’*Orchestra Hall* e nel *Star and Garter Burlesque*. Insomma, signori, andate a sporcarvi il fondo dei pantaloni in mezzo alla ricerca vera<sup>4</sup> (Park, 1927).

---

<sup>3</sup> L’analisi sul campo, altrimenti detta osservazione partecipante è una raccolta di dati che avviene entrando in relazione con i soggetti studiati al fine di comprendere attività, opinioni, pratiche e riti, talvolta anche mediante osservazione sistematica del loro comportamento. Questo lavoro sul campo può spaziare da un’indagine su larga scala che può arrivare a coinvolgere un gruppo di intervistatori professionali, al piccolo studio di caso condotto da un solo ricercatore che provvede alla raccolta delle informazioni per lo più mediante osservazione partecipante o interviste informali (cfr. R.G. Burgess, *In the Field: An Introduction to Field Research*, 1984).

<sup>4</sup> La versione integrale in lingua originale è la seguente: “You have been told to go grubbing in the library, thereby accumulating a mass of notes and a liberal coating of grime. You have been told to choose problems wherever you can find musty stacks of routine records based on trivial schedules prepared by tired bureaucrats and filled out by reluctant applicants for aid or fussy do-gooders or indifferent clerks. This is called

Park, pur mostrando al riguardo diverse oscillazioni di pensiero, non intese dar vita ad un ramo della sociologia specializzato nello studio della città, ma piuttosto ad una “ecologia umana”<sup>5</sup> intesa come disciplina a sé stante (Mela 2006). Nell’opera fondamentale di Park, Burgess e McKenzie, *The City*, venne introdotto il termine aree naturali, dal cui concetto Burgess derivò il suo famoso diagramma, ideal-tipico, della città come una serie di cerchi concentrici che, nelle parole del suo autore, “rappresentano un idealtipo dei diversi processi di espansione di qualsiasi città in forma radiocentrica, con un centro degli affari collocato all’interno nel quale convergono la maggior parte delle funzioni”<sup>6</sup> (Park, Burgess e McKenzie 1925).

Le nozioni ecologiche di ‘invasione’ e ‘successione’ furono molto criticate per aver fornito una spiegazione unidimensionale riguardo allo sviluppo urbano che non corrispondeva al modello di altre città<sup>7</sup>. Tuttavia è interessante notare come, malgrado sia mutata la terminologia, i teorici contemporanei

---

“getting your hands dirty in real research”. Those who counsel you are wise and honorable; the reasons they offer are of great value. But one more thing is needful: first-hand observation. Go and sit in the lounges of the luxury hotels and on the doorsteps of the flophouses; sit on the Gold Coast settees and on the slum shakedown; sit in the Orchestra Hall and in the Star and Garter Burlesque. In short, to get the seat of your pants dirty in real research” (Park, 1927).

<sup>5</sup> La prospettiva analitica di Park e di altri autori della Scuola di Chicago, come Burgess e McKenzie, è di interpretare la città attraverso idee prese a prestito dalla biologia evuzionista: l’agire e il dislocarsi sul territorio delle diverse popolazioni vengono interpretati alla luce di concetti quali lotta per la vita o competizione (Mela 2006).

<sup>6</sup> Versione in lingua originale “represent an ideal construction of the tendencies of any... city to expand radially from its central business district” (Park, Burgess and McKenzie, *The City*, 1925).

<sup>7</sup> Burgess fu abbastanza criticato avendo limitato le variabili in esame al puro fenomeno della competizione sociale. Per un approfondimento si possono vedere: R.W.O. Brien, *Beale Street, Memphis: A Study in Ecological Succession*, in G.A. Theodorson, *Studies in Human Ecology, New York, 1961*; R.E. Park, *Succession, an Ecological Concept*, nell’*American Sociological Review*, 1, 1936.

della *gentrification*<sup>8</sup>, come Neil Smith (1996), continuano a fare largo uso delle nozioni di invasione e successione. Inoltre, nella destinazione e organizzazione dello spazio urbano sono cruciali le relazioni economiche e politiche – spiega Bagnasco – “riducendo invece il gioco, di fatto, al livello biotico o spingendolo al più a un livello economico pensato in termini neoclassici, Park non riesce a fare strada in direzione di una reale comprensione della produzione sociale dello spazio urbano” (1992: 24). Park vedeva all’interno dell’approccio ecologico umano anche un ordine morale basato sul consenso e la comunicazione, quello che molti anni dopo Sharon Zukin (1991) definisce come un “paesaggio del potere”.

Un secondo tema centrale della sociologia a Chicago fu proprio lo studio della città. Si trattava, come si è già avuto modo di vedere, di un’epoca cruciale per lo sviluppo delle aree metropolitane, non solo di quelle statunitensi. Chicago, al volgere del ‘900, era peculiare per la portata delle ondate migratorie, lo sviluppo delle attività industriali e commerciali che ne con-

---

<sup>8</sup> L’espressione *gentrification* è stata usata per la prima volta dalla sociologa inglese Ruth Glass (1964) per designare i processi di invasione dei quartieri londinesi della classe operaia da parte di ceti della media borghesia. Letteralmente significa “nobilitazione”, dal momento che *gentry* designa una “piccola nobiltà”, per lo più di campagna; la sfumatura ironica che il termine inglese evocava si è poi persa con il suo uso ripetuto, in diverse lingue (Mela 2006:214). Più specificamente, si tratta, come spiega Semi (2004), di un’area centrale della città che viene progressivamente abbandonata o fatta abbandonare dai residenti poveri per essere sostituita inizialmente da frammenti di classi medie in ascesa (come giovani artisti e professionisti) e successivamente medio-alte 1) che investono sulla riqualificazione architettonica 2) e vi praticano i propri stili di vita specifici 3). Si mescolano perciò dinamiche residenziali e demografiche con dinamiche economiche e architettoniche e vi è infine una forte componente di distinzione nell’uso dello spazio che diverge da quella dei precedenti residenti (Ley, 1996). Il richiamo a Bourdieu e alla sua celebre ricerca sui processi di «distinzione» sociale (1983) è cruciale per comprendere le differenze negli usi del territorio e nelle differenti legittimità che vengono assegnate a gruppi spesso in conflitto, come possono essere i nuovi e i vecchi residenti.



sentirono una rapida crescita con tutte le sue conseguenze in fatto di criminalità, devianza e problemi sociali, che lo studio sociologico della città fece proprie.

Questo “stato dell’arte” produsse non solo un ampio numero di studi empirici, come *The Gang* (1927) di Frederic Thrasher, *The Jack Roller* (1930) di Clifford Shaw, *The Hobo* (1923) di Nels Anderson, o il famoso studio di Harvey Zorbaugh, *The Gold Coast and the Slum* (1929); ma anche considerevoli nuove sperimentazioni nei metodi di ricerca, come lo sviluppo dell’osservazione partecipante<sup>9</sup> e del caso di studio<sup>10</sup>.

Cosa fu ad attirare, quindi, l’interesse dei sociologi di Chicago verso la città? Tutto ciò che poteva mettere in luce le velocissime trasformazioni in atto nel nuovo contesto metropolitano, come l’emergere di legami sociali più deboli di quelli tradizionali o i fenomeni di innovazione sociale e culturale legati all’esperienza metropolitana. Essi infatti pensavano che se la metropoli, da un lato, produceva contraddizioni e pericoli, dall’altro liberava quelle opportunità e capacità intellettuali in-

---

<sup>9</sup> L’osservazione partecipante è una tecnica di ricerca che mira ad ottenere una stretta e intima familiarità con una determinato fenomeno oggetto di studio (come gruppi religiosi, professionali o devianti) attraverso un intenso coinvolgimento con i soggetti presi nel loro ambiente naturale. Il metodo nasce proprio dalle analisi sul campo a cura degli antropologi urbani della Scuola di Chicago. Lo studio di John Lofland sui “Monies” in *Doomsday Cult* (1966), quello di Laud Humphrey sugli omosessuali in *Tearoom Trade* (1970), e il celebre lavoro di William Foote Whyte sulle gang del quartiere Nord End di Boston in *Street Corner Society* (1955) sono classici esempi. L’obiettivo prioritario del ricercatore è quello di comprendere il fenomeno oggetto di studio ponendosi dal punto di vista dei soggetti osservati (il richiamo è quello al concetto weberiano di comprensione o *Verstehen*).

<sup>10</sup> Nel disegno della ricerca il caso di studio contempla come oggetto un singolo caso o pochi esempi selezionati di un’entità sociale, come comunità, gruppi sociali, datori di lavoro, eventi, storie di vita, famiglie, ecc. che può impiegare una varietà di metodi di studio.

dividuali e collettive che nella piccola comunità tradizionale, poco aperta a più ampie relazioni, non erano possibili.

Il rimando, qui, è volto a Simmel, che vedeva nella metropoli contemporanea una grande conquista delle modernità (*La metropoli e la vita mentale*, 1903).

Una metropoli è tale laddove un massiccio insediamento urbano diventa la sede privilegiata di una grande e crescente varietà di gruppi sociali, forme culturali, strutture architettoniche, risorse tecnologiche. In quanto tale la metropoli offre a chi ci vive molteplici e sempre mutevoli occasioni di sperimentare nuove e diverse espressioni dell'esistenza quotidiana, della socialità, della creatività intellettuale, del divertimento, del gusto estetico, del sapere e della varietà di opinioni. È il luogo per eccellenza della sperimentazione, della sfida a modalità tradizionali, convenzionali, consolidate di vivere, muoversi, giudicare e valutare se stessi, i propri simili, la società, le autorità costituite e le loro politiche. Per la stessa ragione, tuttavia, chi vive nella metropoli è inevitabilmente esposto al rischio di venire eccessivamente eccitato e tentato da tutti questi stimoli, sovraccaricato dalla necessità di tenersi informato, formarsi un'opinione, compiere scelte, prendere posizioni, fare i conti con tanta gente, tante cose, novità opportunità, occasioni, tentazioni. Lo soccorrono, nel tenere a bada questo rischio, alcune tecniche e *pratiche* [corsivo mio, n.d.a.] proprie dello stesso ambiente metropolitano: i moderni mezzi d'informazione (principalmente, ai tempi di Simmel, i quotidiani), luoghi (come i grandi magazzini) dove può confrontarsi agevolmente con molteplici merci offerte per soddisfare i più diversi bisogni, mezzi di trasporto che assicurano rapida mobilità e quindi facile accesso a parti diverse della metropoli stessa, e così via (Poggi 2008b:103-4).

### 1.3 Alcuni studi attuali in Italia

La tradizione degli studi urbani sui quartieri di tipo socio-antropologico e con una dichiarata attenzione etnografica sta avendo anche in Italia una rinnovata fortuna (Semi 2009). Ad esempio, tre lavori molto recenti hanno saputo ricostruire le pratiche sociali, i modi d'uso e i rapporti di convivenza di quartiere. Ferdinando Fava (2007) nel suo *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, ha condotto, come ricercatore affiliato all'Ehess di Parigi<sup>11</sup>, uno studio durato sette anni su un quartiere periferico di Palermo, un caso rappresentativo dei processi di produzione d'*enclave* sociali urbane. Il testo di Fava s'inscrive nella prospettiva, privilegiata da Gérard Althabe (1992; 2001), di un'etnologia del presente. Applicandosi, dopo parecchi anni di presenza a rendere conto della realtà complessa che costituisce lo Zen di Palermo, già sovrainvestito da esperti e assistenti sociali, Fava si fa osservatore e attore della vita quotidiana "da dentro e dal basso" all'interno delle case o degli spazi pubblici di questo immenso quartiere consegnato all'immaginario collettivo come il più violento e disperato d'Italia. Giuseppe Scandurra (2007), dottore di ricerca in antropologia culturale all'Università di Bologna, con *Il Pigneto: un'etnografia fuori le mura di Roma*, mette al centro della ricerca le trasformazioni che hanno investito il territorio del Pigneto, una prima periferia romana, negli ultimi decenni e che rispecchiano determinati processi quali la modificazione del tessuto sociale causata dall'arrivo di numerosi flussi migratori, le problematiche legate a un sentimento identitario in continua re-invenzione, la trasformazione dei luoghi del quotidiano

---

<sup>11</sup> L'EHSS è l'École des hautes études en sciences sociales di Parigi.

in *non-luoghi*<sup>12</sup>. Scandurra riflette molto intensamente sulla sua esperienza empirica “territorializzata”,

ancora di comunità parlano antropologi e urbanisti, amministratori, politici e cittadini: in effetti è possibile parlarne anche dopo che sono intervenuti cambiamenti così profondi nella spazializzazione e nella temporalizzazione a patto che lo si faccia in termini dinamici, sapendo di avere a che fare non con una realtà radicata e stabile ma piuttosto con un orientamento, con un grumo di tendenze, con un progetto di partecipazione, con un percorso tracciato per raggiungere obiettivi stabiliti come comuni di volta in volta da gruppi che si scelgono e si confermano man mano che i loro programmi si svolgono, si realizzano o falliscono (2007: 10).

Infine, il lavoro svolto da Adriano Cancellieri (2010, 2013) per il suo progetto di dottorato presso l'Università di Padova, *Hotel House. In un palazzo il mondo*, parte dallo studio di un gigantesco condominio nella periferia di Porto Recanati abitato da numerosi gruppi etnici migranti. In origine si trattava di un residence per vacanzieri, oggi ospita più di millecinquecento persone, d'estate quasi duemila, proveniente da circa quaranta gruppi nazionali. Cancellieri ha condotto una prolungata indagine etnografica, andando direttamente a vivere sul luogo e producendo, così, una descrizione densa delle forme di convivenza e dei problemi sociali a partire dalla trasformazione dello spazio d'uso del condominio.

---

<sup>12</sup> Qui il riferimento è a Marc Augé e al suo *Non-lieux*, Paris, Seuil, 1992; trad. it., *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Milano, Eleuthera, 1993.

## CAPITOLO 2

### Verso una sociologia spazialista<sup>1</sup>

La dimensione urbana è da sempre al centro dello sforzo analitico di molti autori che negli ultimi centocinquant'anni continuano a vedere nella città la pietra angolare della civiltà moderna. Dall'originaria prospettiva ecologica degli studi urbani della Scuola di Chicago, si è consolidato, negli ultimi decenni, un approccio spazialista (Goffman 1969; 1974; Ledrut 1987; Collins 1988; Hannerz 1992; Giddens 1990; Mela 2006), inteso a rivalutare l'importanza dello spazio-tempo come dimensione costitutiva dell'agire e dei sistemi sociali.

Secondo Gottdiener (1985), uno dei maggiori esponenti dei cosiddetti *new urban studies*, questo ambito teorico è nato proprio dall'esigenza di una riconcettualizzazione della forma urbana. I modelli insediativi sono intesi come il prodotto di un sistema di organizzazione sociale, che è strutturato sia verticalmente che orizzontalmente. Questo processo coinvolge forze politiche, economiche e culturali dialetticamente connesse, anche se non possono essere articolate in tre pratiche distinte, come prevede l'impianto epistemologico strutturalista. Esse sono poste in relazione con il carattere volontaristico dei comportamenti sociali (Ibid).

La svolta spazialista trae origine dalla prospettiva della *political economy* urbana per certi versi, seppur con una visione più multidimensionale della città. Non solo, quindi, aspetti

---

<sup>1</sup> Si veda in proposito anche il paragrafo "Regard spatialiste" di Ledrut in *L'espace et la dialectique de l'action*, 1987.

economici e politici, ma anche culturali, come possono esserlo simboli e significati della vita urbana nell'analisi di una sua trasformazione.

L'approccio teorico spazialista permette, quindi, di toccare tutte le dimensioni di analisi: il livello micro (che si interessa alle azioni dei singoli attori sociali), meso (che si occupa delle interazioni tra più soggetti-attori) e macro (che studia i sistemi sociali di più ampie dimensioni), che, nella complessità della vita urbana, si intersecano quotidianamente tra loro.

## *2.1 Città e globalizzazione*

L'identità delle città riflette le conseguenze spaziali della globalizzazione, dell'economia, della mobilità e del consumo e la dicotomia tra globale e locale analizzata da Castells, Harvey, Sassen, Zukin e altri importanti teorici urbani, serve a ridurre questa complessità di analisi.

Come sostiene Magnusson,

le città globali sono i luoghi chiave di questo processo di frammentazione e di riconfigurazione di economie, politiche e culture che hanno indotto alcuni autori a concludere che molte delle caratteristiche che associavano al postmodernismo si trovano nella metropoli contemporanea globalizzata (1996: 281-2).

L'enfasi data dal geografo David Harvey alla città come luogo chiave per la riproduzione del capitale si può considerare parte della stessa analisi marxiana che ha portato Manuel Castells a concludere che le città erano state progettate anche per riprodurre e concentrare la forza lavoro. Castells ha successivamente ampliato la sua analisi con una riflessione sugli attori

collettivi presenti nella città, per mostrare come il loro comportamento politico fosse fortemente connesso alla loro dipendenza dai beni e dai servizi pubblici (Castells 1972; 1983).

Le *città mondiali*, come ricorda Peter Hall (1966), sono sempre esistite, nel senso che alcune delle maggiori città erano porti o insediamenti cresciuti lungo grandi vie commerciali transcontinentali. Saskia Sassen, però, connette al processo di globalizzazione la formazione di un diverso tipo di metropoli, che definisce “città globale” (Sassen 1991; 2000; 2001a). Le città globali,

sono luoghi strategici per la gestione dell'economia globale, la produzione dei servizi avanzati e lo svolgimento delle operazioni finanziarie; sono anche i luoghi chiave per l'insediamento delle strutture che provvedono ai servizi avanzati e alle telecomunicazioni, due fattori indispensabili per l'attuazione e la gestione delle attività economiche globali (...) nelle città globali tendono altresì a concentrarsi i quartieri generali delle imprese, specialmente delle multinazionali” (Sassen 2000, vers. it. 2003: 40-41).

## *2.2 La riflessione americana contemporanea sulla forma urbana*

Tradizionalmente il rapporto tra società e spazio è stato risolto, tanto in ambito urbanistico che sociologico, all'interno della cornice concettuale definita dall'idea di una corrispondenza tra forma urbana e forme dell'organizzazione sociale (Gieciello 2009).

A cominciare dagli anni '60, l'idea di una piena corrispondenza tra forma fisica e forma sociale viene progressivamente messa in discussione (come si è già visto nelle pagine prece-

denti) e nel contesto americano tale dialettica trova ascolto nel lavoro teorico di alcuni esponenti della cosiddetta *West Coast*, come Kevin Lynch, Christopher Alexander e Robert Venturi, più inclini sia pure da posizioni differenti ad accettare le sollecitazioni derivanti dalla diffusione dei nuovi paradigmi analitici.

Sarà in particolare con Lynch che le forme dell'ambiente costruito verranno assunte non già come elementi significanti in sé ma "come parti costitutive di una immagine simbolica della città" (Ibid.: 94). Quest'ultima non deve, sempre secondo Lynch (1985), essere pensata in termini astratti, idealistici, ma come costruito collettivo che si determina a partire dalla vita e dall'esperienza vissuta delle comunità. Il contributo di Lynch alla riflessione teorica di quegli anni è assolutamente innovativo; il concetto di figurabilità, *imageability*, rende possibile la "determinazione qualitativa dei modi con cui le diverse città provocano suggestioni nella memoria dei cittadini" (Giecillo 2009: 94).

Questa idea di una visione allo stesso tempo soggettiva e collettiva dello spazio urbano apre con Lynch una nuova stagione di studi sul rapporto tra spazio e società, che si definiscono come costruito individuale e collettivo nella pratica e nell'esperienza quotidiana dei luoghi.

Con gli anni '60 e '70, il tema del rapporto fra spazio e società diviene oggetto di studio di diverse discipline coinvolte nello studio dei processi sociali sul territorio della città, come gli *urban studies*, gli *environmental studies*, la *political economy* urbana ed infine i *globalization studies* inseriti nel più recente dibattito dei processi di trasformazione dello spazio urbano nell'assetto economico e politico globale.

In conclusione, il processo di revisione critica degli assun-



ti epistemologici dell'analisi urbana avviato a cominciare dal dopoguerra negli Usa, sembra rappresentare un momento cruciale nella costruzione di una diversa consapevolezza della relazione tra spazio e società.

### 2.3 “*Place and people*”: spazio e società

La coppia *place e people* viene richiamata da molti autori come utile ad esplorare i modi in cui progetti e politiche agiscono in modo più o meno congiunto sulla dimensione fisica e sulle materie sociali, sostiene Bricocoli (2008).

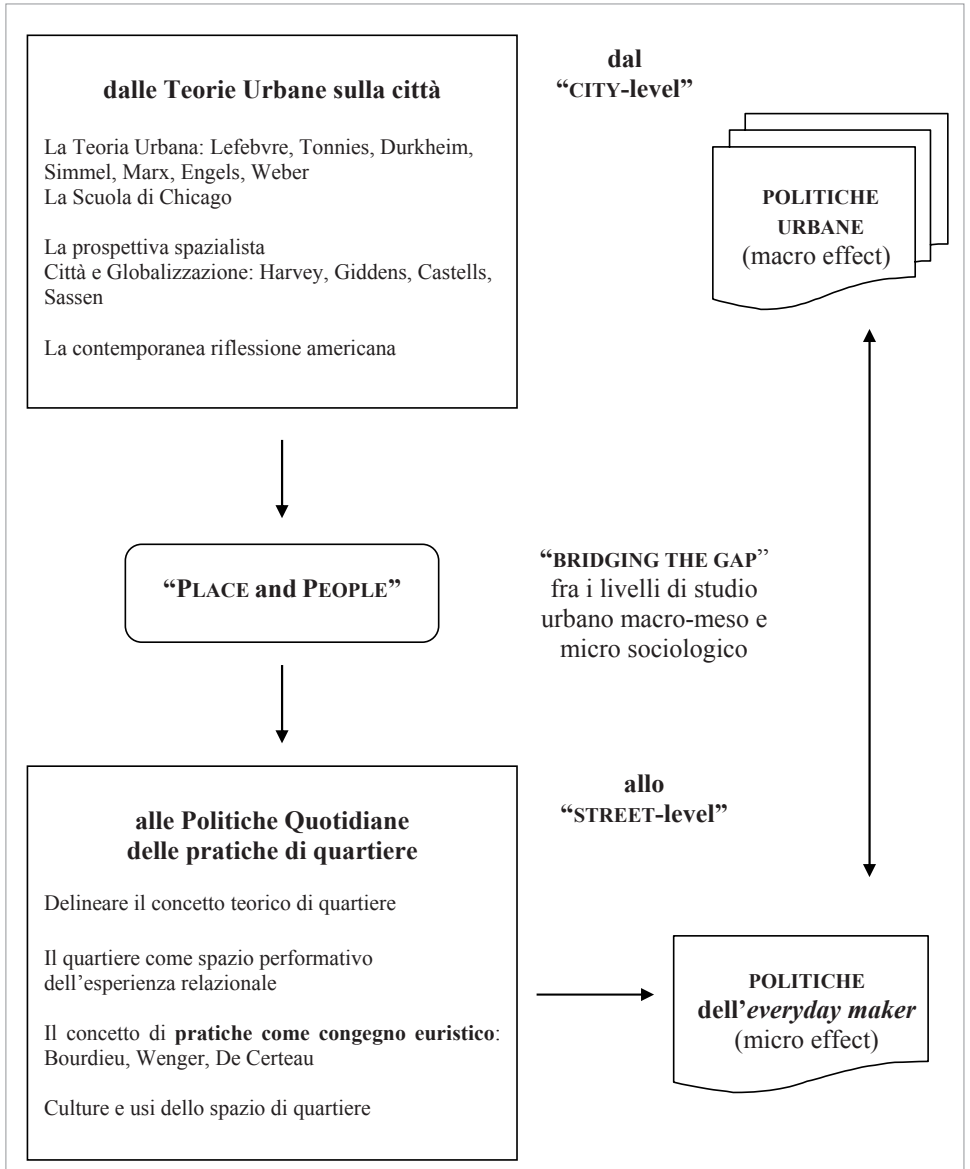
Il rapporto tra funzioni, spazi e usi “pubblici” e “privati” nel/del quartiere e la tentazione di considerare questi elementi come concorrenti (o mutuamente escludenti), ha prodotto negli ultimi anni una tensione costante, fra *place e people*, oggetto di specifiche modalità di trattamento che è interessante mettere sotto osservazione anche in chiave prospettica (Monteleone e Manzo 2010).

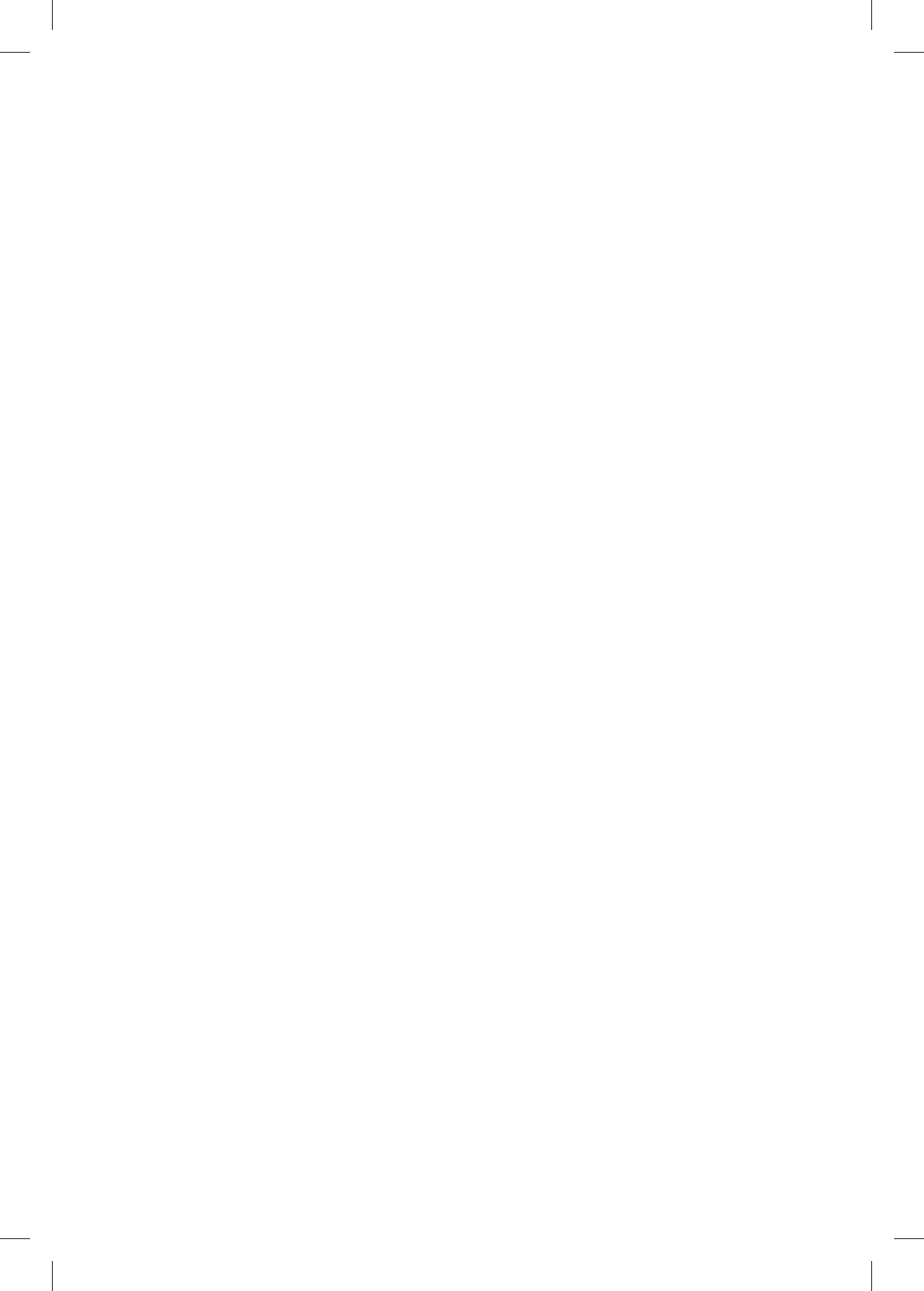
Jacques Donzelot si avvale di questa denominazione per analizzare gli effetti delle politiche per la città, soprattutto negli Stati Uniti e in Francia. Fu sempre Robert Park che, nel 1925, introdusse la combinazione di *place e people* come l'essenza stessa della città. Rileggendo le sue pagine, ciò che appare come più rilevante è il richiamo ad impiegare un approccio antropologico, di ricerca sul campo e di osservazione diretta quale processo fondamentale per investigare i modi in cui *people e places* si combinano e per la comprensione dei modi di funzionamento della città (Bricocoli 2008). Un invito all'analisi di campo, quello di Park, per osservare a livello micro le forme delle interazioni tra configurazioni spa-

ziali e organizzazioni sociali. Una riflessione sul fare società invece, quella di Donzelot (2001), attraverso il fare città e contrastare le tendenze alla separazione e all'aumento delle disuguaglianze.

Per meglio chiarire questo passaggio si è ritenuto di proporre in fig. 2 lo schema logico-concettuale del percorso che si è cercato di tracciare all'interno delle teorie sociologiche urbane. Concetti spazialisti possono essere individuati a vari livelli. A una scala macro, la sociologia spazialista può appoggiarsi ai classici o al filone degli studi di comunità o a concetti come quello di "società locale". Ragionando in termini micro, adottando il *framework* "place e people" come strumento di interazione tra i due livelli, si può fare, invece, riferimento al dibattito contemporaneo sulla spazialità delle interazioni nei quartieri urbani arrivando a identificare nelle *pratiche* uno strumento euristico per indagare le politiche messe in atto quotidianamente a livello locale. Partendo da queste riflessioni avrà inizio la seconda parte di questo saggio, che andrà ad analizzare le *pratiche* (quotidiane) di quartiere come forma di politica urbana.

Fig. 2, Disegno logico-concettuale del saggio.





### CAPITOLO 3

## Neighborhood: il quartiere come concetto teorico

*Buggin' Out:* Who told you to step on my sneakers? Who told you to walk on my side of the block? Who told you to be in my neighborhood?

*Clifton:* I own this brownstone.

*Buggin' Out:* Who told you to buy a brownstone on my block, in my neighborhood, on my side of the street? Yo, what you wanna live in a black neighborhood for, anyway? Man, motherfuck gentrification.

Dialogo tratto dal film di Spike Lee, *Do the Right Thing*<sup>1</sup>

Una delle maggiori difficoltà per un sociologo che si voglia occupare di studi urbani sembra essere rappresentata dall'evanescenza della nozione di quartiere. Appare impossibile catturarne l'essenza in un singolo concetto. Se, infatti, si prova a pensare a una delimitazione territoriale, per lo più amministrativa, si rischia di incorrere in una mancata rappresentatività di usi e comportamenti dei suoi frequentatori. Concentrandosi, invece, sulle relazioni sociali, è possibile che queste non siano "geograficamente sincronizzate". Tuttavia, è fuor di dubbio l'assunto che le due componenti siano in qualche modo crucialmente interdipendenti.

---

<sup>1</sup> *Do the Right Thing* è un film del 1989 prodotto, scritto e diretto da Spike Lee che racconta la drammatica storia di un conflitto razziale in una comunità multi-etnica nel quartiere di Bedford-Stuyvesant di Brooklyn, New York. Alla base del film ci sono alcuni fatti realmente accaduti: una rivolta nel quartiere di Harlem avvenuta negli anni '40, l'uccisione da parte di otto poliziotti bianchi, di un uomo di colore e soprattutto il cosiddetto Howard Beach Incident, ossia il pestaggio da parte di alcuni giovani italoamericani ai danni di tre afroamericani, con l'ausilio di mazze da baseball e tirapugni, davanti a una pizzeria. Uno di loro venne inseguito fino all'autostrada, dove morì investito da un'auto. La reazione della comunità afroamericana fu durissima.

### 3.1 Concetto di quartiere

Il quartiere è stato al centro dell'attenzione non solo di importanti teorie sociologiche, ma anche del lavoro di urbanisti, pianificatori, architetti e geografi. Eppure, un'attenta analisi del suo significato rivela un concetto estremamente sfuggente, le cui caratteristiche sostanziali vengono continuamente smontate e ricostruite nel tempo. Diventa, così, necessario individuare qualche elemento di elaborazione teorica utile a sottolineare una prima evoluzione del suo significato.

Partendo dal contesto italiano, dopo la seconda guerra mondiale inizia ad essere usato il termine "quartiere", e a volte anche "vicinato" per indicare un insieme di abitazioni dotato dei servizi essenziali ai residenti. Nell'uso di questo secondo termine, secondo Quaroni, si riconosce "l'orientamento prevalentemente anglosassone" (1956: 24) assunto in quegli anni dalla nostra cultura, che vede gli abitanti di un vicinato come una "comunità".

Passando al mondo anglosassone, quindi, il termine *neighborhood* viene proprio a identificare questo insieme di residenze e servizi di prossimità, prendendo spunto non solo dal linguaggio urbanistico ma soprattutto da una precisa idea disciplinare che, già agli inizi del secolo scorso, ha coinvolto urbanisti, architetti e pianificatori urbani. Hall (1975) sostiene che il concetto di *neighborhood* sia nato con Howard e la sua Garden City (1898) in *wards* (rioni) di circa cinquemila abitanti, ciascuno dotato di negozi e servizi. "Questa in embrione è l'origine della *neighborhood-unit idea*", che in sostanza è del tutto pragmatica: per una comunità locale relativamente piccola, quei servizi che interessano ogni giorno gruppi di abitanti che non possono o non vogliono spostarsi troppo (casalinghe e bambini piccoli) dovrebbero essere forniti in un posto accessibile e centrale, a una distanza raggiungibile a piedi da tutte le case di quella

comunità”. Il concetto sarà poi ripreso e sviluppato negli anni venti da Clarence Perry per il *New York Regional Plan*, dove diventerebbe un “deliberato pezzo di ingegneria sociale” per aiutare gli abitanti a trovare un senso di identità nell’insieme comunità e luogo (Di Biagi 2001). Il concetto di *neighborhood* sarà applicato diffusamente prima negli Stati Uniti, dove fu cruciale per la cosiddetta “idea di Radburn” di Clarence Stein e per le *Greenbelts* del New Deal, poi in Inghilterra in particolare nel Greater London Plane e nelle New Towns (Ibid.).

Nel frattempo, l’idea originale dell’ideologia di quartiere che si identificava in una comunità tradizionale, andava via via sgretolandosi. Del *neighborhood* rimase solo un concetto fisico e il termine “comunità” veniva a indicare le attrezzature usate quotidianamente da uno o più membri della famiglia (*neighborhood community facilities*). Come affermava Lefebvre, ormai

la dimensione urbana non ha nulla a che vedere con il “quartiere” nel senso di unità di vicinato, di scala a misura umana, di riferimento culturale e comunitario (...) impone nuove regole del gioco al tempo e allo spazio”.

Come spiega Di Biagi (2001), in Italia il nesso abitazioni/attrezzature non si è mai radicato compiutamente. Ciò taglierà fuori il nostro paese da innumerevoli sperimentazioni, che vanno dall’evoluzione dei criteri progettuali delle *new towns* (da Harlow a Milton Keynes) ai *villages* previsti nel piano di Seattle del 1994, alle cosiddette *pedestrian pockets* statunitensi e ai Transportation Oriented Developments (Tod) e relativi sistemi di connessione con reti di trasporti su ferro e gomma. Mentre altrove l’attenzione sulle zone residenziali resta vivace e i criteri progettuali evolvono senza mai tagliare l’originario legame con le idee di Howard, come dimostrano, ciascuno a modo suo, dall’inizio degli anni novanta il movimento ameri-

cano del *New urbanism* e, nel 1999, il rapporto finale inglese della *Urban Task Force: Towards an Urban Renaissance*.

D'accordo con Kallus e Law Yone (2000), una possibile definizione teorica di neighborhood può essere tracciata attraverso un percorso che unisce tre diversi approcci: prima "umanistico", poi "strumentale" e infine "fenomenologico". L'impostazione umanistica vede il quartiere come una manifestazione dell'attività umana (socialità nei contesti di prossimità, di vicinato) e quindi anche la pianificazione urbana locale è vista come un'esigenza morale dovuta come risposta adeguata alle esigenze umane fondamentali. Nell'approccio strumentale, invece, il quartiere rappresenta un dispositivo di pianificazione, un isolato (il cosiddetto block negli Stati Uniti) quale parte integrante dello sviluppo della struttura di una città. Come tale, concepisce il quartiere come un sottosistema, ma allo stesso tempo, strumentale alla creazione di un insieme urbano aperto e flessibile. L'approccio fenomenologico sottolinea, infine, il quartiere come un unico fenomeno urbano. Il suo significato si costruisce giorno dopo giorno a partire dalle funzioni e dalle pratiche quotidianamente svolte da chi lo frequenta, un senso di luogo capace di fissare il quartiere nella memoria collettiva urbana.

Concludendo, è possibile considerare il concetto teorico di quartiere come basato su questi tre approcci, quello morale (dell'attività umana di vicinato e di quartiere), quello strutturale (delle architetture e delle pianificazioni) e quello fenomenologico (relativo alle funzioni, alle pratiche e alla memoria collettiva). L'orientamento teorico di questo lavoro tenterà di concentrarsi sul quartiere guardando ai "pochi ma importanti modi in cui lo spazio naturale influenza la vita sociale e le collettività; e sugli innumerevoli modi in cui le collettività trasformano lo spazio naturale in spazio sociale, e ne modellano gli usi" (Gans 2002: 329). Porre l'accento sul concetto di quar-



tiere significa, quindi, ragionare intorno agli spazi di attività quali dimensione delle pratiche, attività e relazioni concrete nei singoli contesti locali d'interazione.

### 3.2 Le pratiche di quartiere come congegno euristico

Le popolazioni urbane, nei loro movimenti nello spazio e attraverso i loro ritmi, condividono *pratiche*. “*Pratiche* dell’abitare, *pratiche* del movimento, *pratiche* della vita quotidiana. Ci mettiamo sul sentiero delle *pratiche* proprio per vedere il nesso tra movimento e luoghi, il modo in cui le popolazioni costruiscono città e territorio” (Pasqui 2007: 135-6).

Esistono forme di appropriazione impalpabili – le definirebbe Michel de Certeau (1990) – che attraverso la nostra vita quotidiana si esprimono attraverso le nostre *pratiche* di abitanti e conformano gli spazi: i luoghi dell’incontro, il fare la spesa, i nostri percorsi a piedi, ecc. “Sono spazi conquistati alla vita collettiva quotidiana, sono luoghi dove l’appropriazione materiale è superata dall’appropriazione simbolica, più profonda anche se spesso difficile da rintracciare. In molti casi si tratta delle uniche possibilità di appropriazione materiale e simbolica degli spazi, “tattiche” della vita quotidiana che spesso esprimono una forma di resistenza ai modelli prevalenti ed eterodiretti d’uso della città” (Cellamare 2008:50).

La nozione di *pratica* necessita di un approfondimento perché è spesso stata utilizzata da diverse tradizioni teoriche ed empiriche. Questo primo *excursus* preparerà concettualmente il terreno per una successiva riflessione sulle *pratiche urbane* di quartiere, assumendo che “la produzione sociale di significato è il livello di analisi più appropriato per parlare di *pratica*”

(Wenger 1998, vers. it 2006: 61). Per Pierre Bourdieu (1990), partecipare a una *pratica* significa impararne anche il senso:

le persone possono padroneggiare adeguatamente il *modus operandi*, che consente loro di produrre le pratiche canoniche, soltanto in pratica, in una situazione reale ed in relazione a delle funzioni pratiche. Un soggetto che possiede la padronanza di una pratica o di un'arte, qualsiasi essa sia, è capace di applicare nella sua azione quella disposizione che gli si rivela solo nell'azione, in relazione alla situazione (Bourdieu 1990: 90).

Inoltre, le *pratiche* rappresentano un modo di acquisire conoscenza in azione, spiega Gherardi (2000), ma anche di cambiare o perpetuare tale conoscenza e di produrre o riprodurre la società. Rifacendosi al pensiero di Ehn (1998), possiamo sostenere che tali sistemi di attività possono essere anche descritti nei termini di *pratica* come moralità, per quanto riguarda la politica e il potere dei differenti gruppi o classi sociali.

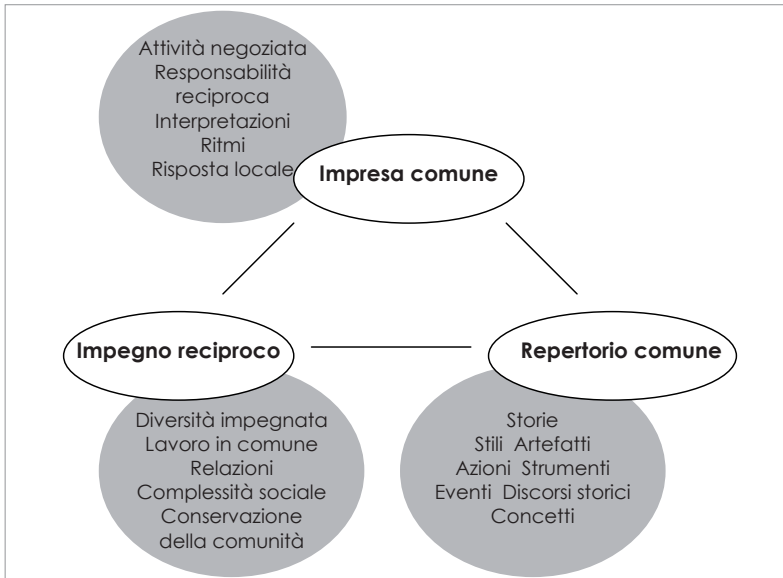
Nonostante tutto, la nozione di *pratica* non è un preciso concetto teorico, è piuttosto un “congegno euristico”, uno strumento che si ritiene utile per pensare all'analisi dello spazio di quartiere, che porta l'attenzione su ciò che le persone fanno nelle loro attività situate (in questo caso situate nel quartiere). In questo modo, lo studio di sposta da ciò che i soggetti dovrebbero fare o ci si aspetta che facciano, a ciò che effettivamente fanno (Pickering 1992). Definire le relazioni di quartiere come attività situata significa, così, incentrare l'analisi delle *pratiche* quali “modalità di azione e conoscenza emergenti *in situ* dalla dinamica delle interazioni” (Gherardi 2005).

Secondo Wenger (1998), le pratiche riguardano “il significato come esperienza della vita quotidiana” (vers. it. 2006: 64). Partendo da questo assunto, si ritiene di poter argomen-

tare che l'associazione delle pratiche allo spazio urbano di un quartiere possa produrre due risultati: a) genera uno strumento euristico più agevole del concetto di pratiche, distinguendolo da termini meno trattabili come cultura, attività o struttura; b) circoscrive un certo tipo di "comunità di pratiche", quella di quartiere. Seguendo il discorso proposto da Wenger (1998), per associare la pratica alla comunità (e quindi al nostro focus di attenzione, ovvero al quartiere), si possono considerare tre dimensioni, come si vede in fig. 3: 1) l'impegno reciproco (relazioni reciproche, diversità vs omogeneità, modalità complesse ed eterogenee); 2) l'impresa comune (negoziazioni, interpretazioni, coordinamenti, ritmi di azione); 3) il repertorio comune (routines, parole, modi di agire, storie, simboli, gesti, discorsi azioni o concetti che la comunità del quartiere ha prodotto/produce).

Henri Raymond (1998) definisce l'urbanità come l'insieme di pratiche legate all'arte di usare lo spazio, congiuntamente alle regole che arbitrano i conflitti attorno a questi usi. L'insieme delle pratiche e delle regole costituisce "i mezzi mentali e materiali della convivialità" ciò che permette ad individui più o meno organizzati entro gruppi di stare insieme "in un territorio circoscritto che conviene usare collettivamente e secondo regole comuni". La convivialità come sinonimo di urbanità dunque. Qualcosa che si complica molto con l'aumento dell'articolazione sociale nelle città contemporanea, ma che trova in essa numerose e inedite forme di espressione, misurandosi con un uso collettivo e pubblico dello spazio urbano tra effimero e provvisorio, non istituzionalizzato, tattico (Bianchetti 2008). Uno dei punti interessanti delle posizioni di Henri Raymond è che non sono, come osserva Antonio Tosi (2003), sbilanciate sull'integrazione culturale, ma per l'apprendimento di un saper stare in città, segnato dall'attitudine allo scambio di presenze e di pratiche.

Fig. 3, Dimensioni della pratiche di una comunità



Fonte: Wenger (1998, vers. it. 2006:88)

La scelta di impiegare il concetto di pratiche come congegno euristico per poter analizzare in maniera più specifica la natura relazionale dello spazio di un quartiere urbano ha diversi vantaggi: la possibilità di fare dello spazio una dimensione costitutiva delle *pratiche* sociali e non semplicemente un elemento esterno che può essere usato o percepito; di studiare le *pratiche* spaziali in quanto *pratiche* di appropriazione simbolica di un quartiere (nei contesti di vicinato, negli spazi pubblici, delle strutture e infrastrutture presenti, degli spazi commerciali); di analizzare le routine spazio-temporali in quanto *pratiche* di incorporazione dello spazio-tempo nella vita quotidiana di quartiere; di cogliere nel loro sviluppo i micro-processi di individualizzazione e le nuove dinamiche dell'intersoggettività nel *neighborhood*, nella comunità di quartiere (ad esempio mediante una indagine condotta con interviste in profondità).

**“Sidewalk Urbanism”: i piccoli territori del quotidiano**

Nel suo celebre *The death and life of great american cities*, Jane Jacobs (1961) scrisse riguardo un “urbanismo ideale” carico di diversi usi e attività, incontri casuali e soprattutto di esperienze al livello della strada (*street level experiences*). Il suo “*sidewalk urbanism*” era al contempo uno stile di vita e una morfologia urbana che catturava la ricchezza e la complessità della città (Beauregard 2008).

Ciò che interessa notare in questo saggio teorico, è che sembrano apparire stili e modi di vita differenti associati a differenti *setting* urbani. Più specificamente, elementi di urbanità sono gli edifici e le strutture che occupano il territorio, allo stesso modo degli spazi come strade, cortili, fiumi posti fra essi. In effetti, l’urbanità è un mix di spazi interni ed esterni, volutamente o meno in relazione fra loro (Beauregard 2008).

L’urbanità di un luogo è, così, apprezzabile da differenti punti di vista: da una finestra sul commercio, ma anche dai diversi sistemi di mobilità, da quella pedonale alle automobili, nonché dagli edifici che delimitano gli spazi pubblici. Il sistema semiotico di un quartiere permette di pensare alla relazione tra spazio pubblico e spazio privato e alla capacità, tutta contemporanea, di una metropoli di attrarre popolazioni creative attraverso la messa in rete di risorse infrastrutturali e ambientali e l’offerta di una modalità di abitare: ricca di stimoli culturali e flessibile nella possibilità di declinare ritmo di vita e tempo libero. Soggetti diversi, quindi, categorie diverse di persone, espressione anche di “culture urbane” (e dei relativi immaginari, personali e collettivi) differenti e di rapporti diversi con i “luoghi”, interagiscono tra loro nel dare senso ai luoghi (Cellamare 2008).

La città moderna trova nella diversificazione un carattere insopprimibile, afferma Gregotti (2005) ed è proprio in rapporto a questo articolarsi che si viene formando, ad una scala locale, una nozione altamente complessa di quartiere urbano, intendendo per urbano

forme dell'interazione aperte e connesse da legami deboli, episodici, occasionali. Una trama leggera ma tenace, che diviene motore della conoscenza e dell'esperienza. Attraverso i suoi legami occasionali si apprende, si scambia, si entra in contatto con altre cerchie sociali, con ambienti in cui circolano informazioni e soggetti diversi da quelli solitamente frequentati. Si dice che una situazione è urbana quando si sottolinea la possibilità che essa permette, di incontrare estranei (Simmel 1908, trad it 1981).

Una sfida primaria per l'analisi dei fenomeni urbani è, oggi, proprio quella di tenere in equilibrio i processi sociali ed economici di scala macro con i "micro-networks di azioni che le persone creano, cambiano e mettono in pratica nella loro vita quotidiana" (Smith 2001:6).

#### *4.1 Culture, Diversità e Simboli*

Da sempre, nel corso della storia umana, i quartieri urbani hanno rappresentato non solo dinamici fatti sociali ma anche siti paradigmatici per la competizione visuale e simbolica dei gruppi che vivono e lavorano al loro interno. Ad esempio, nel XXI secolo, le forze contraddittorie della globalizzazione si sono espresse soprattutto in riferimento al concetto di diversità. Sia gli "avvantaggiati" che gli "svantaggiati" che si concentrano in spazi urbani contesi possono rappresentare se stessi ed il risultato di queste *pratiche* assume una molteplicità di forme visibili. Uno degli scenari più interessanti da studiare

negli ultimi decenni è la trasformazione etnica prodotta dalla migrazione, così come le trasformazioni urbane di aree un tempo popolari o industriali, ovvero il fenomeno della *gentrification*<sup>1</sup>. Come spiega Krase (2007, 2012) un approccio visuale può rivelarsi fondamentale per mostrare la natura costruita e dinamica dei fenomeni sociali ed in secondo luogo come metodo per documentare il modo in cui lo spazio urbano sia un luogo conteso e il prodotto di rappresentazioni simboliche della differenza etnica e di classe. Questi cambiamenti sono strettamente in relazione alla costruzione delle identità locali/nazionali ed al concetto di multiculturalismo. Le idee di Saskia Sassen, Ulf Hannerz, David Harvey e Manuel Castells, ad esempio, si possono mettere in relazione alle strategie di competizione visuale nelle *pratiche spaziali* sia negli ambiti residenziali che commerciali.

Qui ci si riferisce a quello che Amin chiama una antropologia delle “micro-politiche locali delle interazioni quotidiane” (2002:960), relative a ciò che Sandercock descrive come “le abitudini quotidiane all’interno di categorie interculturali piuttosto banali” (Sandercock 2003:89). Infatti, se la diversità etnica è quasi un’aspettativa nei contesti urbani, nel descrivere la vivacità culturale della città di New York, Kasinitz, Mollenkopf e Waters arrivano a parlare di un “nuovo tipo di multiculturalismo (...) di scambi ibridi e fluidi che attraversano i confini tra i gruppi sociali” (2008:16). In questo senso, Colombo e Semi interpretano il quartiere come un’arena pubblica, come un contesto di interazioni spazializzate e situate, dove il multiculturalismo non costituisce semplicemente un ideale normativo da seguire o un insieme di

---

<sup>1</sup> Come vedremo meglio nel paragrafo successivo, il fenomeno descritto in letteratura come *gentrification*, analizza il processo attraverso il quale quartieri poveri e operai del centro della città vengono rinnovati da un afflusso di capitale privato e di compratori e affittuari della classe media (Glass 1964; Smith 1979, 1996).

retoriche cui far riferimento, bensì un “vero e proprio *frame* che incide su *pratiche* [corsivo mio, n.d.a.] e rappresentazioni degli attori sociali coinvolti” (2007:10).

Inoltre, il visuale ed il simbolico sono stati il focus degli studi sull’urbanità e sull’etnicità. L’interazione tra locale e globale è evidenziata proprio in quello che John B. Jackson chiama “paesaggi vernacolari”, da intendersi anche come marcatori locali di cambiamento sociale (Krase 2012). Attraverso alcuni metodi come l’etnografia visuale, l’analisi delle rappresentazioni mediatiche, la foto-elicitazione e le ricerche d’archivio, è possibile, infatti, produrre e discutere un materiale empirico “denso” e ricco sui quartieri, specialmente là dove le frontiere e i confini etnici sono confusi e dove i processi di ibridazione sono inevitabilmente diffusi perché gruppi di diverse provenienze non possono che entrare in relazione gli uni con gli altri, in una grande e condensata zona di contatto. Un richiamo che ci viene offerto dal recente studio etnografico e visuale del quartiere cinese di via Paolo Sarpi a Milano, uno spazio imbevuto di significati multipli, caratterizzato da tensioni, flussi di movimento e instabilità (Manzo 2012a).

Questi sono solo alcuni esempi di come anche a livello micro uno spazio urbano “possa offrire la materia prima per un processo di ri-produzione della memoria e delle idee collettive che formano il quartiere simbolicamente, producendo alcune delle sue identità possibili e formando le basi per nuove idee” (Annunziata 2009: 155).

#### *4.2 Trasformazioni e Confini*

Come abbiamo potuto osservare durante tutto il percorso tracciato, gli spazi non sono mai soltanto fisici. La dimensione spaziale si esprime sempre attraverso una codifica simbolica che attribuisce alle relazioni una rete di significati che vengono



espressi e modificati attraverso la fruizione – o la non fruizione – di luoghi, ambienti e situazioni. In questo senso, lo “spazio” vissuto di un quartiere è un complesso sistema che intreccia elementi spaziali, sociali e culturali. I centri e le periferie, le aree degradate e quelle desiderate, la similarità e la differenza non sono funzione solo delle distanze fisiche. Al contrario, è spesso la percezione delle distanze relative che rivela l’esistenza di una spessa codificazione sociale e simbolica dello spazio. A questo si aggiunge che lo spazio sociale non viene codificato in termini esclusivamente cognitivi, razionali. Al contrario, esso è intessuto di valutazioni morali: la sua percezione è indissolubilmente intrecciata a considerazioni relative alla sicurezza, al decoro, all’inclusione e all’esclusione, all’immagine della città e della vita associata, al futuro (e al significato di questo). Più che allo spazio di quartiere in sé, diventa, quindi, sempre più centrale guardare alle sue trasformazioni, “più che fare attenzione a ciò che c’è in uno spazio diventa centrale guardare a come questo viene costruito” (Colombo 2001: 215).

I processi di rinnovamento urbano sono attualmente al centro di numerosi studi che analizzano le dinamiche fra i residenti di quartieri poveri, di quartieri con abitazioni popolari, di enclaves gentrificate o di ceti medio-alti.

Occuparsi delle trasformazioni e riqualificazioni che possono coinvolgere un quartiere, significa approcciare una precisa chiave di lettura: quella che vede lo spazio urbano come un luogo di elaborazione simbolica. Le città sono, infatti, luoghi nodali per lo sviluppo di una cultura simbolica (Hannerz 1992) la cui forma può risultare maggiormente evidente e comprensibile in un contesto di cambiamento, ovvero durante una trasformazione. Bourdin (1984) pone l’accento proprio sui tali processi di riqualificazione all’interno delle aree centrali di una città, che, se da un lato possono corrispondere a esigenze legate all’economia immobiliare o turistica, dall’altro sono strettamente connesse a continue e complesse rielaborazioni del patrimonio simbolico urbano.

Come spiega Lalli (1992), l'esperienza vissuta in un determinato quartiere pone i soggetti in relazione con un insieme di simboli che tendono ad entrare a far parte dell'identità di questi, divenendone un aspetto che l'autore chiama "identità relativa alla città". Sono stati diversi gli studi empirici che hanno affrontato il ruolo che un dato quartiere o abitazione può giocare nella costruzione identitaria, soprattutto là dove lo spazio urbano è connotato da diseguaglianze in termini di classe sociale, subcultura o inclusione. Seguendo questo approccio, sembra possibile estendere il concetto di identità sociale, assumendo che questa derivi anche da un senso di appartenenza a specifici luoghi (Proshansky, Fabian e Kaminoff 1983; Altman e Low 1992; Lalli 1992; Stedman, 2002; Manzo 2003). Allo stesso modo il concetto di "senso di attaccamento a un luogo" (Hernández et al. 2007), può aiutare a comprendere quel legame affettivo che le persone stabiliscono con specifiche aree in cui preferiscono risiedere e dove si sentono al sicuro.

Le teorie che tradizionalmente spiegano il fenomeno delle trasformazioni urbane come determinate dall'offerta immobiliare – rent gap (Smith 1979; Clark 1988), o dalla domanda – mutati atteggiamenti sociali (Ley 1987), si mescolano alle scelte dettate dal comportamento individuale (Hamnett 1991). Questo processo porta a due dinamiche principali: la pressione dei proprietari immobiliari sui vecchi inquilini (spesso costretti a dover abbandonare la propria casa in virtù di un notevole aumento del canone di affitto) e il mescolarsi di popolazioni con classi differenti e differenti stili di vita. La coabitazione fra residenti di ceto diverso ci porta a considerare quella lunga tradizione di ricerca, che si ispira direttamente alla scuola di Chicago e agli studi di comunità, che riflette sui processi di etichettamento e categorizzazione nella costruzione di confini simbolici all'interno di comunità (Erikson 1966; Suttles 1968). I quartieri in trasformazione sono, infatti, spazi rilevanti per un'analisi dei confini sociali posta al livello delle interazioni di vicinato (Manzo 2012b).

Il dibattito sui confini sociali spesso si riferisce alla produzione delle disuguaglianze (Elias 1982; Bourdieu 1984; Alexander 1992; Tilly, 2005). Approfondendo la questione negli studi di comunità, Anderson (1999) – nel suo lavoro su un ghetto nero di Philadelphia – descrive la distinzione operata dai residenti in termini di etichettamento, ad esempio in base alle categorie di persona “di strada” o “decorosa”. A sua volta, lo studio delle tensioni tra “vecchie” e “nuove” famiglie a Winston Parva sviluppato da Elias e Scotson (1994), mette in luce altri elementi di distinzione come il pettegolezzo di rifiuto o le tecniche di boicottaggio, pregiudizio e discriminazione.

Come spiega Tilly (2004), le persone organizzano una parte significativa delle loro interazioni sociali attorno alla formazione, trasformazione, attivazione e soppressione dei confini sociali. Un elemento centrale della sua teoria sono proprio i processi di categorizzazione. Rapportati allo studio delle interazioni tra residenti di classi sociali diverse, i confini sociali possono definire specifiche identità sociali: “storie condivise e rappresentazioni collettive di una data popolazione, dei suoi sistemi di alleanza e opposizione, dei modelli relazionali che la caratterizzano” (Tilly 2005:209, citato in Diani 2007:3).

In termini più semplici, diversi gruppi di residenti mettono in atto *pratiche* di distinzione creando a loro volta diversi cluster di rappresentazioni condivise di significati. Come affermano Lamont e Molnar (2002), in questo senso i confini simbolici diventano necessariamente una componente dei confini sociali. Lo studio condotto da questi autori sul costituirsi delle classi medie afroamericane, pone in evidenza come modelli e stili di consumo non solo siano diversi a seconda della classe sociale, ma contribuiscano continuamente a ri-definirne i confini di ceto. Si definiscono come simbolici quei confini che rimandano alle distinzioni concettuali, vocabolari di motivi (Mills 1942) o repertori di valutazione (Lamont e Thévenot 2000), strumenti cognitivi attraverso cui i soggetti sociali

classificano oggetti, persone, pratiche ma anche il tempo e lo spazio, non senza conflitti (Sassatelli et al. 2008). Anche Tilly (2004) sostiene che fra i meccanismi in grado di accelerare il mutamento dei confini sociali vi sia l'aumento delle interazioni tra ambiti sociali che in precedenza non comunicavano, "*encounter*", corrispondenti, in questo caso, alla coabitazione tra classi diverse a seguito di un rinnovamento nella composizione socio-demografica di un quartiere in transizione.

Dopo i primi lavori pionieristici italiani sul fenomeno della *gentrification* al livello micro di quartiere, tra cui ricordiamo lo studio di Giovanni Semi (2004) condotto nell'area di Porta Palazzo a Torino, altri recenti contributi sulle trasformazioni urbane hanno analizzato la relazione tra i residenti di lunga data e i nuovi arrivati, così come i "desideri" dei ceti medio-alti in termini di diversità e consumi. Sandra Annunziata (2009), ad esempio, si è occupata di studiare il segno del consolidamento di una vibrante realtà sociale e culturale nel quartiere di Fort Greene a Brooklyn, esemplificativo proprio di una specifica desiderabilità dei quartieri popolari emergenti. Più vicina al contesto italiano, invece, Roberta Marzorati (2010) propone l'analisi di due situazioni in un'area della città di Milano in cui le trasformazioni sociali legate alla presenza degli immigrati sono state specialmente visibili negli ultimi anni. L'autrice, in particolare, fa riferimento "al mutamento del tessuto commerciale, legato alla comparsa e allo sviluppo dell'imprenditoria immigrata" (2010:486).

Tornando così al nostro fuoco iniziale, è al livello micro che i conflitti e i problemi legati alla convivenza fra gruppi emergono chiaramente nello spazio urbano. Come sottolinea Rose, occorre tenere in considerazione una "non facile coabitazione" (2004:208) quando analizziamo le *pratiche* quotidiane di un quartiere, strumento che può permetterci di tracciare "nuovi processi di ineguaglianza e pregiudizio" e "nuove esperienze di condivisione e contatto" (Vertovec 2007:1045).

## Osservazioni conclusive: pratiche urbane come politiche quotidiane. Verso una ri-definizione del concetto di quartiere?

In questo saggio, al fine di circoscrivere teoricamente una parte del dibattito relativo agli studi urbani si è tentata una definizione di alcune categorie concettuali. Particolare attenzione è stata data alla nozione di quartiere, che costituisce il *framework* di questo progetto, basato su questi tre orientamenti: quello “strutturale”, quello “morale” e quello “fenomenologico”.

Si è inoltre portato il discorso entro una cornice in cui poter verificare il ruolo dell’interazione sociale nelle *pratiche* urbane e territoriali (Crosta 1998) e la possibilità di produrre descrizioni “dense” dei territori e delle loro trasformazioni, ancorate alla conoscenza ordinaria delle comunità locali (Paba 2003), della conoscenza interattiva e della rappresentazione del patrimonio territoriale (Magnaghi 2005) come strumenti per produrre nuove domande e interpretazioni.

Il percorso compiuto durante questa riflessione teorica ci induce a interrogarci sul legame tra mutamenti delle forme e delle *pratiche* della città in trasformazione.

L’intera riflessione sulle *pratiche*, sul nesso tra popolazione e deterritorializzazione/ riterritorializzazione, sui campi entro i quali flussi e luoghi si reinscrivono gli uni sugli altri, sul supporto e sulle resistenze che delineano i nessi materiali tra corpo proprio e corpo del mondo ci indicano una via per molti aspetti impervia ma niente affatto nuova: quella di *politiche della vita quotidiana*<sup>1</sup> (Pasqui 2007: 141).

---

<sup>1</sup> Si veda il lavoro di Jedlowsky (2005) per un approfondimento completo della letteratura sociologica sul tema della vita quotidiana.

Se non si vuole incorrere nell'ingenuità, è senz'altro possibile interpretare le *pratiche come politica*. Anche Crosta (2006) propone l'immagine dell'*everyday maker*, ossia del cittadino che partecipa ai processi di politiche perseguendo i propri obiettivi attraverso tattiche minute.

Come interrogare le *pratiche* (quotidiane) come politica e come politiche entro il campo della città e del territorio? (Pasqui 2007) In questa prospettiva, è possibile privilegiare alcuni punti di vista: quello della vita quotidiana, ad esempio, e dei legami sociali tradizionali scossi dalla modernizzazione prima, dalla globalizzazione poi. E infine, dell'agire politico locale (Cremaschi 2008). Bang ha teorizzato la figura dell'*everyday maker*”:

The everyday maker is a form of lay citizenship shaped by everyday experience. It is their experience which is being sought in a range of partnerships and governance networks in neighborhoods, and it is they whom elites seek to “empower” in new forms of collaborative governance. The everyday makers are a direct response to the development of elites attitudes among those who have replaced their old grass roots identity with a new expert activist identity. They consider knowing as doing, refusing to take on a professional, full-time or strategic citizen identity. They want to do things in their own way, right where they are, when they have time or feel like it. Their “engagement” is more “on and off” and “hit and run” than that of the expert activist. Everyday makers do not shy away from being enrolled in strategic civil-governance projects, but do so only if these give them the opportunity to also pursue their own “small” tactics and exercise their creative capacities as “ordinary” citizens (Bang 2005: 162).

A conclusione di questo lavoro, sembra possibile sostenere l'ipotesi che le *pratiche* (quotidiane) che avvengono nei quar-

tieri possano essere anche considerate come “politica”, come ha già affermato Crosta (2007: 84) a proposito di *pratiche* dell’abitare. Parlare di “politica urbana” come di qualcosa di distinto dalla politica in generale potrebbe apparire improprio; in realtà, i ricercatori urbani interessati alla dimensione politica possono fare riferimento al “locale” (e quindi al quartiere) come a un piano di analisi separato da quello centrale/nazionale.

Naturalmente, giocare a pallone in un *playground* non si può considerare politica, ma l’azione quotidiana lo è: quella che “gioca” al livello delle politiche locali nello spazio urbano e quella che “mette in gioco” ciò che le persone fanno quotidianamente, *on a day-to-day basis*.





## Postfazione

di *Paola Savoldi*

DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
Politecnico di Milano

Lidia Manzo è una ricercatrice appassionata che ha scelto di osservare da vicino alcuni fenomeni urbani. Qui si coglie come, in parallelo, essa abbia interrogato e composto a modo proprio un quadro di voci autorevoli con le quali la si immagina conversare, giorno dopo giorno, sul suo 'campo di gioco'. Una sorta di diario delle sue traiettorie di lettura che propone come un itinerario possibile entro il quale possano orientarsi anche altri esploratori. Si tratta di una missione molto audace che ha il merito di proporre accostamenti tra autori e ricerche entro una mappa concettuale non scontata e non sempre condivisibile.

Eppure, una delle qualità del lavoro è proprio quella di offrirsi al lettore quale terreno di confronto e di confutazione attorno a questioni classiche, promettenti e tutt'ora problematiche, capaci di mettere in scacco o, a seconda della postura, di far dialogare saperi diversi.

Il quartiere, ad esempio: unità d'analisi per una parte delle scienze sociali, unità di intervento dell'azione pubblica per l'urbanistica. Il riferimento a Ludovico Quaroni è quasi un passaggio in sordina e al tempo stesso sfiora un momento di riflessione che intreccia la dimensione analitica e quella progettuale. Ed è proprio entro l'oscillazione tra osservazione partecipante, costruzione di descrizioni orientate e ipotesi di azione che Lidia Manzo si pone.

Ad essere in gioco per una sociologia spazialista sono le pratiche in stretta correlazione con le forme e l'organizzazione dello spazio della città. In questa prospettiva – che Lidia ha praticato in altre occasioni di ricerca comune – lo spazio è, come sostiene Ota de Leonardis, concrezione dell'azione pubblica e le pratiche ne sottolineano gli esiti. Se lo spazio è il precipitato di politiche che incontrano pratiche situate, mettere a punto tattiche e strategie per saperlo decriptare diventa un atto di responsabilità e dunque anche un atto politico.

## Bibliografia

AAVV

2002

*La visione dell'invisibile. Saggi e materiali su "Le città invisibili" di Italo Calvino*, Milano: Mondadori.

ALEXANDER J.

1992

"Citizens and enemy as symbolic classification: on the polarizing discourse of civil society", in Lamont and Fournier (eds), *Cultivating Differences: Symbolic Boundaries and the Making of Inequality*, Chicago: University of Chicago Press.

ALFERJ P., RUTIGLIANO E. (eds)

2003

*Georg Simmel. Ventura e sventura della modernità. ntologia degli scritti sociologici*, Torino: Bollati Boringhieri.

ALTMAN, I. E LOW, S.

1992

*Place attachment*, New York: Plenum.

ALTHABE G., FABRE D., LENCLUD G., (eds)

1992

*Vers une ethnologie du present*, Paris, Edition de la MSH.

ALTHABE G.

2001

"Pour une ethnologie du present", in *Ethnologies*, vol. 23, n. 2, pp.11-23.

American Public Health Association Committee on the Hygiene  
of Housing

1960

*Planning the neighbourhood*, Public Administration Service,  
Chicago.

AMIN A.

2002

“Ethnicity and the multicultural city”, in *Environment and  
Planning A* 34(January):959–80.

ANDERSON E.

1999

*Code of the Street. Decency, Violence, and the Moral Life of the  
Inner City*, New York: Norton.

ANDERSON N.

1923

*The Hobo*, Chicago: Chicago University Press.

ANNUNZIATA S.

2009

“La desiderabilità dei quartieri popolari”, in Piccinato (eds),  
*Città del Mondo*, Quaderni del dipartimento di studi urbani,  
Università degli Studi Roma 3, Macerata: Quodlibet.

APPADURAI A.

1986

*The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspectives*,  
Cambridge: Cambridge University Press.

1996

*Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalizations*,  
Minneapolis: University of Minnesota Press, (trad. it. *Moder-  
nità in polvere*, Roma: Meltemi, 2001).

ATKINSON P. E Hammersley M.

1995

*Ethnography. Principles in Practice*, 2ed, London: Routledge.

AUTHIER J.Y. (EDS)

2001

*Du Domicile à la Ville. Vivre en Quartier Ancien*, Paris: Anthropos.

AUTHIER J.Y. E BENSOUSSAN B.

2001

Introduction, in Authier J.Y. (eds), *Du Domicile à la Ville. Vivre en Quartier Ancien*, Paris: Anthropos.

BACHELARD

1957

*La poétique de l'espace*, Paris: Presses Universitaires de France, trad. it., 2006, *La poetica dello spazio*, Bari: Dedalo.

BAGNASCO A.

1992

“Introduzione all’edizione italiana” di Hannerz 1992, *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Bologna: Il Mulino.

1994

*Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, Milano: Franco Angeli.

1999

*Tracce di comunità*, Bologna: Il Mulino.

2003

*Società fuori squadra. Come cambia l’organizzazione sociale*, Bologna: Il Mulino.

2008

(eds), *Ceto medio. Perché e come occuparsene*, Bologna: Il Mulino.

BALDUCCI S. E FEDELI V. (EDS)

2007

*I territori della città in trasformazione. Tattiche e percorsi di ricerca*, Milano: Franco Angeli.

BANG H.

2005

“Among everyday makers and expert citizens” in Newman (eds) *Remaking Governance*, Bristol: The Policy Press.

BAUMAN Z.

1998

*Globalization: The Human Consequences*, New York: Columbia University Press, trad. it., 1999, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari: Laterza.

BEAUREGARD R.A.

1997

“Civility, Violence and Narrative Encounters”, Toronto: paper presentato alla Urban Affair Association.

2008

“Making an Inclusive Urbanism: New York City’s World Trade Memorial” in Body-Gendrot S., Carré J., Garbaye R. (eds), *A city of One’s Own: blurring the boundaries between private and public*, Burlington: Ashgate

BEAUREGARD R.A. E HAILA A.

2000

“The unavoidable continuities of the city”, in P. Marcuse, R. Van Kempen (eds), *Globalizing Cities*, Oxford: Blackwell, pp.22-36.

- BEN-JOSEPH E., SZOLD T. (EDS),  
2005  
*Regulating Place*, London: Routledge.
- BERGER P.L. E LUCKMANN T.  
1966  
*The Social Construction of Reality*, New York: Garden City,  
trad. it., 1969, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: Il  
Mulino.
- BIANCHETTI C.  
2008  
*Urbanistica e sfera pubblica*, Roma: Donzelli
- BIANCHETTI C. E BAGNASCO A.  
1999  
“Ritorno in città. paesaggi metropolitani tra moderno e con-  
temporaneo” dossier, in “L’Indice”, pp. I-XVI, 1999, Vol. 6.
- BODY-GENDROT S., CARRÉ J., GARBAYE R. (EDS)  
2008  
*A city of One’s Own: blurring the boundaries between private  
and public*, Burlington: Ashgate
- BONOMI A. E ABRUZZESE A. (EDS)  
2003  
*La città infinita*, Milano: Bruno Mondadori.
- BOURDIEU P.  
1979  
*La Distinction*, Paris: Éditions de Minuit, trad. it., 1983, *La  
distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna: Il Mulino.
- 1980  
*Le sens pratique*, Paris: Les Editions de Minuit, trad. it., 2005,  
*Il senso pratico*, Roma: Armando.

BOURDIN A.

1984

*Le patrimoine réinventé*, Paris: Presses Universitaires de France.

BRICOCOLI M.

2008

“Governo del territorio, pratiche d’uso e organizzazioni. Gli spazi dei servizi sotto osservazione” forthcoming in Pomilio F. (eds) *Welfare e territorio. Riflessioni a partire dal contesto milanese*, Firenze: Alinea.

BRICOCOLI M. E SAVOLDI P. (A CURA DI)

2009

*Lieux, outils d’aménagement et de sûreté. La production des nouveaux espaces urbains*, Rapport de Recherche, Paris: PUCA - Plan Urbain Construction et Architecture.

2010a

“La nuova questione della casa tra leggi di mercato e produzione di spazi urbani” working paper presentato alla XII Conferenza della Società italiana degli urbanisti: *Città e crisi globale*, Roma: 25-27 febbraio 2010.

2010b

*Milano Downtown. Azione pubblica e luoghi dell’abitare*, Milano: Et Al. Edizioni.

BURGESS R.G.

1984

*In the Field: An Introduction to Field Research*, London: Unwin Hyman.

CANCELLIERI, A.

2010

“Come sopravvivere alla differenza. Etnografia dei confini sociali in un condominio multiculturale”, in *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 1, pp. 11-36.



2013

*Hotel House. Hotel House. Etnografia di un condominio multi-etnico*, Trento: Professionaldreamers.

CARDANO M.

2003

*Tecniche di ricerca qualitativa*, Roma: Carocci.

CASTELLS M.

1989

*The Informational City*, Oxford: Basil Blackwell.

1996

*The Rise of the Network Society*, Oxford: Blackwell Publishing, trad. it., 2002, *La nascita della società in rete*, Milano: Egea, Università Bocconi Editore.

CAVARERO A.

2001

“Il locale assoluto” in *Micromega*. Almanacco di Filosofia, n. 5.

CELLAMARE C.

2008

*Fare città*, Milano: Eleuthera

CHOAY F.

1994

“Le regne de l'urbain et la mort de la ville”, in AA. VV., *La ville. Art et architecture en Europe 1870-1993*, Paris: Centre Georges Pompidou.

CIACCI M.

1968

Introduzione a W.F. Whyte, *Little Italy, Uno slum italo-americano*, Bari: Laterza.

CLARK E.

1988

“The rent-gap and transformation of the built environment: case studies in Malmo 1860-1985”, *Geografiska Annaler*, 70B, 241-254.

COLOMBO E.

2001

“Etnografia dei mondi contemporanei. Limiti e potenzialità del metodo etnografico nell’analisi della complessità”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2, pp. 205-30.

COLOMBO E. E SEMI G.

2007

*Multiculturalismo Quotidiano. Le pratiche della differenza*, Milano: Franco Angeli.

COPPO M., CREMASCHI M. (A CURA DI)

1994

*Strutture territoriali e questione abitativa*, Milano: Franco Angeli.

CORNER J. E HARVEY S. (EDS)

1991

*Enterprise and Heritage: Crosscurrents of National Culture*, London: Routledge.

CREMASCHI M.

1994

“L’abusivismo edilizio, le pratiche sociali e il processo di trasformazione del territorio”, in Coppo M., Cremaschi M. (a cura di), *Strutture territoriali e questione abitativa*, Milano: Franco Angeli.

2008

(a cura di) *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Milano: Franco Angeli.

CRESSEY P.G.

1932

*The Taxi-Dance Hall: a Sociological Study in Commercialized Recreation and City Life*, Chicago: The University of Chicago Press.

CROSTA P.L.

1998

*Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Milano Franco Angeli.

2001

“Società delle differenze, pluralizzazione del territorio e il ruolo dell'interazione sociale nella produzione di 'pubblico' al plurale”, paper presentato al Convegno internazionale Dalla città diffusa alla città diramata, Politecnico di Torino.

2002

“L'idea di comunità territoriale rivisitata. Da misura del rapporto territorio/società a costrutto eventuale dell'interazione di piano” in Gelli B. R. (eds), *Comunità, rete, arcipelago*, Roma: Carocci.

2003

“Le pratiche d'uso del territorio come 'politiche' e come 'politica'”, in *Foedus*, n. 7, pp. 5-19.

2006

*Interazioni: pratiche, politiche e produzione di pubblico. Un percorso attraverso la letteratura, con attenzione al conflitto*, in “CRU – Critica della Razionalità Urbanistica”, n. 19, Firenze: Alinea.

DE CERTEAU, M.

1990

*L'invention du quotidien I Arts de faire*, trad. it., 2001,  
*L'invenzione del quotidiano*, Roma: Edizioni Lavoro)

DELEUZE G. E GUATTARI F.

1980

*Mille Plateaux*, Paris: Minuit.

DIANI M.

2007

Recensione di *Charles Tilly, Identities, Boundaries, and Social Ties*, Boulder, CO: Paradigm, 2005, in *Sociologica*, 1/2007.

DIAPPI L.

2009

*Rigenerazione urbana e ricambio sociale. Gentrification in atto nei quartieri storici italiani*, Milano: Franco Angeli.

DI BIAGI P.

2001

*La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Roma: Donzelli Editore.

DONZELOT J.

2001

“Le chantier de la citoyenneté urbaine”, in *Esprit*, 2011/3-4.

DONZELOT J., C. MEVEL, WYVEKENS A.,

2003

*Faire société. La politique de la ville aux Etats-Unis et en France*, Paris: Seuil.

DURKHEIM E.

1893

*La divisione del lavoro sociale*, trad. it. Milano, Edizioni di Comunità, 1999.

1912

*Le forme elementari della vita religiosa*, trad. it., 2005, Roma: Meltemi.

EHN P.

1988

*Work-oriented Design of Computer Artifacts*, Stockholm: Arbetlivscentrum.

ELIAS N.

1982

*The Civilizing Process*, New York: Blackwell (Original work published in 1939).

ELIAS N. E SCOTSON J.L.

1965

*The Established and the Outsiders*, London: Sage, (trad. it., *Strategie dell'esclusione*, Bologna: Il Mulino, 2004).

ENGELS F.

1848

*The Condition of the Working Class in England*

ERIKSON K.

1966

*Wayward Puritans. A Study in the Sociology of Deviance*, New York: Wiley.

FAINSTEIN S.

2001

*The city builders: Property, Politics and Planning in London and New York*, Oxford: Blackwell.

FAVA, F.

2007

*Banlieue de Palerme. Une version sicilienne de l'exclusion urbaine*, Paris: L'Harmattan; ed. it. *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Milano: Franco Angeli, 2008.

FEAGIN J.

1988

*Free Enterprise City: Houston in Political and Economic Perspective*. New Brunswick, N.J.: Prentice-Hall.

FRISBY

1985

*Fragments of Modernity. Theories of Modernity in the Work of Simmel, Kracauer, and Benjamin*, I ed., Cambridge, Polity Press, trad. it., 1992, *Frammenti di modernità. Simmel, Kracauer, Benjamin*, Bologna: Il Mulino.

1992

*Simmel and Since. Essays on Georg Simmel's Social Theory*, London and New York: Routledge.

1994

*Georg Simmel. Critical Assessments*, vol. 3, London and New York: Routledge.

GANS H.J.

2002

"The Sociology of Space: A Use-Centered View", in *City & Community*, vol. 1, n. 4, pp. 329-339.

GELLI B. R.

2002

(eds), *Comunità, rete, arcipelago*, Roma: Carocci.

GHERARDI S.

2000

“La pratica quale concetto fondante di un rinnovamento nello studio dell’apprendimento organizzativo” in *Studi Organizzativi*, v. 1, n. 1, p. 55-71.

2005

*Organizational Knowledge: The Texture of Workplace Learning*, Blackwell, Oxford

GIDDENS A.

1984

*The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration*, Cambridge: Polity Press, trad. it., 1990 *La costituzione della società: lineamenti di teoria della strutturazione*, Milano: Edizioni di Comunità.

1990

*The Consequences of Modernity*, Stanford: Stanford University Press

1991

*Modernity and Self-Identity*, Cambridge: Polity Press

GIECILLO L.

2009

“Una storia del presente: la costruzione dell’American Urbanism”, in Piccinato (eds), *Città del Mondo*, Quaderni del dipartimento di studi urbani, Università degli Studi Roma 3, Macerata: Quodlibet.

GLASS R.

1964

*Aspects of Change*, in Centre for Urban Studies (eds), *London: Aspects of Changes*, London: Mac Gibbon and Kee.

GOBO G.

2001

*Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Roma: Carocci.

GOFFMAN E.

1959

*The presentation of Self in Every Day Life*, New York: Doubleday-Anchor, trad. it., 1969, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna: Il Mulino.

1967

*Interaction Ritual: essays on Face-to-face behavior*, New York: Doubleday-Anchor, trad. it., 1988, *Il rituale dell'interazione*, Bologna: Il Mulino.

1969

*Strategic Interaction*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, trad. it., 1988, *L'interazione strategica*, Bologna: Il Mulino.

1974

*Frame Analysis. An Essay on the Organization of the Experience*, New York: Harper and Row, trad. it., 2001, *Frame Analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, Roma: Armando.

GOTTDIENER M.

2000

*The New Urban Sociology*, 2<sup>nd</sup> ed., New York: McGraw-Hill.

1985

*The Social Production of Urban Space*, Austin TX: University of Texas Press.



GREGOTTI V.

2005

*Autobiografia del XX secolo*, Milano: Skira.

GUBERT R. E TOMASI L. (EDS)

1995

*Teoria sociologica ed investigazione empirica: la tradizione della Scuola sociologica di Chicago e le prospettive della sociologia contemporanea*, Milano: Franco Angeli.

HALL P.

1966

*The World Cities*, New York: MC Graw-Hill Book Company, trad. it., 1966, *Le città mondiali*, Milano: Il Saggiatore.

1975

*Urban and Regional Planning*, Newton Abbott, David and Charles.

1998

*Cities in Civilization. Culture, Innovation and Urban Order*, London: Weidenfeld and Nicolson.

HAMNETT C.

1991

“The blind men and the elephant: the explanation of gentrification”, in *Transactions of the Institute of British Geographers* 16, 2, 173-189.

HAMMERSLEY M.

1990

*Reading Ethnographic Research: A Critical Guide*, London: Longmans.

HANNERZ U.

1980

*Exploring the city. Inquiries Toward an Urban Anthropology*,

New York: Columbia University Press, trad. it., 1992, *Esplorare la città*, Bologna: Il Mulino.

1992

*Cultural Complexity. Studies in the Social Organization of Meaning*, New York: Columbia University Press, trad. It, 1998, *La complessità culturale: l'organizzazione sociale del significato*, Bologna: Il Mulino.

1996

*Transnational Connections*, London: Routledge.

HARVEY D.

1989

*The Condition of Postmodernity*, Oxford: Blackwell, trad. it., 1993, *La crisi della modernità*, Milano: Il Saggiatore.

HERNÁNDEZA, B., HIDALGOB, M. C., SALAZAR-LAPLACEA, M.E.  
AND HESSC S.

2007

“Place attachment and place identity in natives and non-natives”, *Journal of Environmental Psychology*, 27, 4, pp. 310-319.

HOWARD E.

1902

*Garden Cities of Tomorrow*, London.

HUMPHREY L.

1970

*Tearoom Trade: Impersonal Sex in Public Places*, New York: Aldine.

HUTCHINSON R., E KRASE J.

2007

(eds) *Ethnic Landscapes in an Urban World*, Amsterdam: Elsevier/JAI Press.

JACOBS J.  
1961

*The Death and Life of Great American Cities*, New York: Random House, trad. it., 1969, *Vita e morte delle grandi città*, Torino: Giulio Einaudi.

JEDLOWSKI P.  
2005

*Un giorno dopo l'altro. La vita quotidiana tra esperienza e routine*, Bologna: Il Mulino.

KALLUS R. LAW-YONE H.,  
2000

“What is a neighbourhood? The structure and function of an idea” in *Environment and Planning B: Planning and Design* 27(6) 815 – 826.

KANT I.  
1787

*Critique of Pure Reason*, Norman Kemp Smith (transl.), New York: St. Martin's Press, 1965.

KASINITZ P., MOLLENKOPF J.H., E WATERS M.C.  
2008

*Inheriting the City The Children of Immigrants Come of Age*, New York: Russell Sage Foundation.

KATZ V.P.  
1994

*The New Urbanisme, Toward an Architecture of Community*, New York: McGraw-Hill.

KLENIEWSKI N.  
2006

*Cities, Change, and Conflict: a Political Economy of Urban Life*, third edition. Belmont, CA: Wadsworth Publishers.

KRASE J.

2007

“Ethnic Crossroads: Toward a Theory of Immigrant Global Neighborhoods”, in Hutchinson R., Krase J. (Eds) *Ethnic Landscapes in an Urban World*, Amsterdam: Elsevier/JAI Press. With Tarry Hum: 97-119. With photos.

2012

*Seeing Cities Change. Local Culture and Class*, Farnham: Ashgate.

LALLI M.

1992

“Urban related identity: Theory, measurement and empirical findings”, *Journal of Environmental Psychology*, 12, pp. 285–303.

LAMONT M. E FOURNIER M.

1992

(eds) *Cultivating Differences: Symbolic Boundaries and the Making of Inequality*, Chicago: University of Chicago Press.

LAMONT M. E MOLNÁR, V.

2002

“The study of boundaries in the social sciences”, in *Annual Review of Sociology*, 28, 167–195.

LAMONT M. E THÉVENOT L.

2000

(eds) *Rethinking Comparative Cultural Sociology: Politics and Repertoires of Evaluation in France and the United States*, Cambridge: Cambridge University Press.

LEDROUT R.

1987

“L'espace et la dialectique de l'action”, in *Espaces et Sociétés*, 48-49, pp. 131-50.

LEFEBVRE H.

1968

*Le droit à la ville*, Paris: Anthropos, trad. it., 1970, *Il diritto alla città*, Padova: Marsilio.

1974

*La production de l'espace*, Paris: Anthropos, trad. it., 1976, *La produzione dello spazio*, Milano: Moizzi

1970

*La Révolution urbaine*, Paris: Gallimard, Collection Idées, trad. it., 1973, *La rivoluzione urbana*, Roma: Armando Editore, trad. en, 2003, *Urban Revolution*, Minneapolis: University of Minnesota Press.

1996

*Writings on Cities*, Oxford: Blackwell.

LE GALÈS

1999

*Is political economy still relevant to study the culturalization of cities?*, in *European Urban and Regional Studies*, 6, 4, pp. 293-302.

LEY D.

1987

"The rent-gap revisited", in *Annals of the Association of American Geographers*, 77, 465-468.

LYNCH K.

1981

*Good City Form*, Cambridge Mass.:Mit Press, trad. it., 1985, *Progettare la città. La qualità delle forme urbane*, Milano: Etas Libri.

LOFLAND J.

1966

*Doomsday Cult: A Study of Conversion, Proselytization, and Maintenance of Faith*, Englewood-Cliffs, N.J.: Prentice-Hall.

1972

“Editorial Introduction”, in *Urban Life and Culture*, 1(1), pp. 3-5.

LUTTERS W.G. E ACKERMAN M.S.

1996

“An Introduction to the Chicago School of Sociology”, UCI-ICS Social Worlds Lab #96-1.

MAGNAGHI A.

1998

(eds), *Il territorio degli abitanti*, Milano: Dunod.

2000

*Il progetto locale*, Torino: Bollati-Boringhieri.

2005

(eds) *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Firenze: Alinea.

MANZO L.C.

2003

“Beyond house and haven: Toward a revisioning of emotional relationships with places”, *Journal of Environmental Psychology*, 23, pp. 47–61.

MANZO, L.K.C.

2012a

“Emergent spaces, contemporary urban conflicts. Experiences of social mix in changing neighborhoods: The case study Milan’s Chinatown”, in *Living on the Boundaries: Urban Marginality in National and International Contexts*, edited by Carol Camp Yeakey. Bristol: Emerald.

2012b

“On People In Changing Neighborhoods. Gentrification and Social Mix: Boundaries and Resistance. A comparative eth-

nography of two historic neighborhoods in Milan (Italy) and Brooklyn (New York, USA)”, in *Cidades, Comunidades e Territórios*, June (24) p. 1-29.

MARCUSE P. E VAN KEMPEN R. (EDS)  
2000

*Globalizing Cities*, Oxford: Blackwell.

MARX K.  
1939

*Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*

MARZANO M.  
2006

*Etnografia*, Roma: Laterza.

MARZORATI R.  
2010

“Non c’entrano niente con la via. Rappresentazioni della differenza e immaginari urbani nella trasformazione commerciale di due quartieri a Milano”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, luglio-settembre, p. 485-510.

MASSEY D.  
1991

“A Global Sense of Place”, in *Marxism Today*, giugno.

2005

*For space*, London: Sage.

MASSEY D. E JESS P.  
1995

*A place in the world? Places, Cultures and Globalization*, Oxford: Oxford University, trad. it., 2001, *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino: Utet.

MAYER M.

2008

“To what end do we theorize sociospatial relations?”, in *Environment and Planning*, volume 26.

MAZZA L.

2007

“Redesigning citizenship”, paper presentato alla Conferenza Isocarp, Antwerpen: novembre,.

McKENZIE, RODERICK D.

1933

*The Metropolitan Community*, New York: McGraw-Hill Book Company.

MELA A.

2006

*Sociologia delle città*, Roma: Carocci.

MELUCCI A. (EDS)

1998

*Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Bologna: Il Mulino.

MILLS, C.W.

1942

“Situated Action and Vocabularies of Motives”, in *American Sociological Review*, 5, 904-913.

1959

*The Sociological Imagination*, New York: Oxford University Press, trad. it., 1962, *L'immaginazione sociologica*, Milano: il Saggiatore.



MONTELEONE R E MANZO L.K.C.

2010

“Canonica Sarpi. Un quartiere storico in fuga dal presente”, chapter in Bricocoli M., Savoldi P. (eds), *Downtown Milano. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Milano: Et Al. Edizioni.

MUMFORD L.

1938

*The Culture of Cities*, London: Seeker and Warburg, trad. it., 1999, *La cultura delle città*, Milano: Edizioni di Comunità.

NANCY J.L.

2001

*Essere singolare plurale*, Torino: Einaudi.

2001

*La città lontana, Padova: Ombre corte.*

NEWMAN (EDS)

2005

*Remaking Governance*, Bristol: The Policy Press.

PABA G.

1998

“I cantieri sociali per la ricostruzione della città”, in A. Magnaghi (eds), *Il territorio degli abitanti*, Milano: Dunod.

2003

*Movimenti urbani, pratiche di costruzione sociale della città*, Milano: FrancoAngeli.

PALERMO P.C.

2006

*Trasformazioni e governo del territorio*, Milano: FrancoAngeli.

PARK R. E.

1952

*Human Communities: The City and Human Ecology*, Glencoe, IL: The Free Press.

PARK R.E. E BURGESS E.W.

1921

*Introduction to the Science of Sociology*, Chicago: The University of Chicago Press.

PARK R. E., BURGESS E.W., MCKENZIE R.D.

1925

*The City. Suggestions for investigation of human behaviour in the urban environment*, Chicago: University of Chicago Press.

PARKER S.

2004

*Urban Theory and the Urban Experience: Encountering the City*, London: Routledge, trad. it, 2006, *Teoria ed esperienza urbana*, Bologna: Il Mulino.

PARSONS T.

1951

*The social system*, Glencoe: Free Press, trad. it., 1981, *Il sistema sociale*, Milano: Edizioni di Comunità.

1971

*The system of modern societies*, Englewood Cliffs: Prentice-Hall, trad. it., 1973, *Sistemi di società*, Bologna: Il Mulino.

PASQUI G.

2007

“Il foglio-mondo della città: popolazioni urbane tra pratiche e politiche”, chapter in Balducci e Fedeli (eds) *I territori della città in trasformazione. Tattiche e percorsi di ricerca*, Milano: Franco Angeli.

PICKERING A.

1992

*Science as practice and culture*, Chigago: University of Chicago Press.

PICCINATO G. (EDS)

2009

*Città del Mondo*, Quaderni del dipartimento di studi urbani, Università degli Studi Roma 3, Macerata: Quodlibet.

POGGI G., SCIORTINO G.

2008

*Incontri con il pensiero sociologico*, Bologna: Il Mulino.

POGGI G.

2008a

“Max Weber” e “Emile Durkheim” in Poggi e Sciortino, *Incontri con il pensiero sociologico*, Bologna: Il Mulino.

2008b

“Georg Simmel” in Poggi e Sciortino, *Incontri con il pensiero sociologico*, Bologna: Il Mulino.

POMILIO F. (EDS)

2008

(forthcoming) *Welfare e territorio. Riflessioni a partire dal contesto milanese*, Firenze: Alinea.

PROSHANSKY H.M., FABIAN A., KAMINOFF R.

1983

“Place identity: physical world and socialization of the self”, *Journal of Environmental Psychology*, pp. 57-83.

QUARONI L.

1956

*Città e quartiere nella attuale fase critica di cultura*, in “La casa”,  
n. 3.

RAYMOND H.

1998

“Urbain, civivialité, culture”, in *Les Annales de la recherche  
urbaine*, p. 37.

RECKLESS, WALTER C.

1933

*Vice in Chicago*, Chicago: University of Chicago Press.

ROBINS K.

1991

“Traditions and Translation: National Culture in its Global  
Context, in Corner and Harvey (eds), *Enterprise and Heritage:  
Crosscurrents of National Culture*, London: Routledge.

ROSE D.

2004

“The Uneasy Cohabitation of Gentrification and ‘social Mix’:  
A Case Study of Residents of Infill Condominiums in Mon-  
tréal”, in INRS-Urbanisation, Culture et Société. Montréal  
(Québec).

SANDERCOCK, L.

2003

*Cosmopolis II: Mongrel Cities of the 21st Century*, London and  
New York: Continuum International Publishing Group.

SASSATELLI R., SANTORO M. E SEMI G.

2008

“Quello che i consumi rivelano: spazi, pratiche e confini del ceto medio”, in Bagnasco A. (eds), *Ceto medio. Perché e come occuparsene*, Bologna: Il Mulino.

SASSEN S.

1991

*The Global City. New York, London and Tokyo*, I ed. Princeton N.J.: Princeton University Press, trad. it., 1997, *Città globali: New York, Londra e Tokio*, Torino: UTET.

1994

*Cities in a World Economy*, I ed., Thousand Oaks, Calif.: Pine Forge Press, trad. it. 1997, *Le città nell'economia globale*, Bologna: Il Mulino.

2000

*Cities in a World Economy*, II ed., Thousand Oaks, Calif.: Pine Forge Press, trad. it. 2003, *Le città nell'economia globale*, II ed., Bologna: Il Mulino.

2001a

*The Global City. New York, London and Tokyo*, II ed. Princeton N.J.: Princeton University Press.

2001b

“The changing context and directions of urban governance”, in *Cities in A Globalizing World*, Global Report on Human Settlements, United Nations Centre for Human Settlements (Habitat).

SCANDURRA, G.

2007

*Il Pigneto. Un'etnografia fuori le mura di Roma*, Padova: Cleup.

SCOTT J. E MARSHALL G.

2009

*Dictionary of Sociology*, New York: Oxford University Press.

SEMI G.

2004

“Il quartiere che (si) distingue. Un caso di ‘gentrification’ a Torino”, in *Studi Culturali*, 1, pp. 83-107.

2006

“Nosing Around. L’etnografia urbana fra costruzione di un mito sociologico e istituzionalizzazione di una pratica di ricerca”, Working Paper del Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell’Università degli Studi di Milano.

2009

“Etnografie Urbane”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 50, 1, pp.193-198.

SHAW C.

1930

*The Jack Roller: A Delinquent Boy’s Own Story*. Chicago: University of Chicago Press.

SHORT, JAMES F. JR.

1971

*The Social Fabric of the Metropolis: Contributions of the Chicago School of Urban Sociology*. Chicago: The University of Chicago Press.

SIMMEL G.

1908

*Soziologie. Untersuchungen uber die Formen der Vergesellschaftung*, Berlin: Duncker & Humblot, trad.it., 1989, *Sociologia*, Milano: Edizioni di Comunità.

1903

*Die Grossstadte une das Geistesleben*, Dresden, trad. it., 1995, *La metropoli e la vita dello spirito*, Milano: Armando Editore.

SMITH N.

1996

*The New Urban Frontier. Gentrification and the revanchist city*, London and New York: Routledge.

1979

“Toward a theory of gentrification; a back to the city movement by capital not people”, in *Journal of the American Planning Association* 45, 538-548.

SMITH M.P.

2001

*Transnational Urbanism: Location Globalization*, Oxford: Blackwell.

SOJA E.W.

2000

*Postmetropolis*, Oxford: Blackwell.

STEDMAN R.C.

2002

“Toward a social psychology of place: predicting behavior from place-based cognitions, attitude, and identity”, *Environment and Behavior*, pp. 405-425.

SUCHMAN L.

1987

*Plans and Situated Actions*, Cambridge: Cambridge University Press.

SUTTLES G.

1968

*The Social Life of the Slum*, Chicago: University of Chicago Press.

1976

“Urban Ethnography: Situational and Normative Accounts”,  
in *Annual Review of Sociology*, 2, pp. 1-18.

THOMAS, W. I.

1921

“The Immigrant Community” in Short, 1971, *The Social Fabric of the Metropolis: Contributions of the Chicago School of Urban Sociology*. Chicago: The University of Chicago Press.

THOMAS, W. I.. E ZNANIECKI. F.

1918

*The Polish Peasant in Europe and America: Monograph of an Immigrant Group*. Boston: Richard G. Badger, The Gorham Press.

THRASHER F.

1927

*The Gang: A Study of 1313 Gangs in Chicago*, Chicago: University of Chicago Press.

TILLY C.

2004

“Social Boundary Mechanisms,” in *Philosophy of the Social Sciences*, 34, 211-236

2005

*Identities, Boundaries, and Social Ties*. Boulder, CO: Paradigm.

TÖNNIES F.

1887

*Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig: O.R Reiland, trad. it., 1979, *Comunità e società*, Milano: Edizioni di Comunità.



TOSI

2003

“Prefazione”, in P. Cottino, 2003, *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano: Eléuthera.

TORRES M.

1996

*Geografie della città. Teorie e metodologie degli studi urbani dal 1820 a oggi*, Venezia: Cafoscarina.

URBAN TASK FORCE

1999

*Towards an Urban Reinassance. Final Report of the Urban Task Force*, London: E&FN Spon.

VERTOVEC S.

2007

“Super-diversity and its implications”, in *Ethnic and Racial Studies* 30(6):1024–1054.

VOLLI U.

2002

“Il testo urbano: visibilità e complessità”, in AAVV, *La visione dell'invisibile. Saggi e materiali su “Le città invisibili” di Italo Calvino*, Milano: Mondadori.

2003

“La schiuma metropolitana o il senso dell'indistinzione” in Bonomi A. e Abruzzese A.(eds), *La città infinita*, Milano: Bruno Mondadori.

2010

“Pertinenza semiotica e tipologia delle pratiche urbane”, disponibile sul sito web <https://sites.google.com/site/profugovolli/>

WAX M.L.

2000

*Old Chicago and the new France*, in *The American Sociologist*, 31, 4, pp. 65-82.

WEBER M.

1922

*Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen: Mohr, trad. it., 1980, *Economia e società*, vol. I-IV, Milano: Edizioni di Comunità.

1923

*Wirtschaftsgeschichte*, Berlin: Dunker & Humblot, 1981, trad. Ingl. *General Economic History*, New York: Collier Books, trad. fr., 1991, *Histoire économique*, Paris: Gallimard.

WEICK K.

1995

*Sensemaking in organizations*, Thousand Oaks, California: Sage., trad it., 1997, *Senso e Significato nell'Organizzazione*, Milano: Raffaello Cortina.

WENGER E.

1998

*Communities of Practice: Learning, Meaning, and Identity*, Cambridge: Cambridge University Press, trad. it., 2006, *Comunità di pratica*, Milano: Raffaello Cortina.

WHITTICK E.

1974

*Encyclopedia of Urban Planning*, New York: McGraw-Hill.

WHYTE W.F.

1955

*Street Corner Society: The Social Dimension of an Italian Slum*, Chicago: Chicago University Press, trad. it., 1968, *Little Italy, Uno slum italo-americano*, Bari: Laterza.

WIRTH L.

1928

*The Ghetto*, Chicago: University of Chicago Press.

1938

*Urbanism as a Way of Life*, in "American Journal of Sociology" n. 44, pp. 1-24, trad. it., 1998, *L'urbanesimo come modo di vita*, Roma: Armando Editore.

WOODWARD

2003

"Divergent Narratives in the Imagining of the Home among Middle-class Consumers: Aesthetics, Comfort, and the Symbolic Boundaries of Self and Home", in *Journal of Sociology*, 39, 4, pp.391-412.

ZAJCZYK, F., BORLINI, B., MEMO, F., MUGNANO, S.

2005

*Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Milano: Bruno Mondadori.

ZEVI B.

1948

*Saper vedere l'architettura*, Torino: Einaudi.

ZORBAUGH H.W.

1929

*The Gold Coast and the Slum. A Sociological Study of Chicago's Near North Side*, Chicago: Chicago University Press.

ZUKIN, S.

1988

*Loft Living. Culture and Capital in Urban Change*, London: Radius.

1995

*The Cultures of Cities*, Oxford, Blackwell.

1998

“Urban Lifestyles: Diversity and Standardisation in Spaces of Consumption”, in *Urban Studies*, 35 (5-6), pp. 825-39.

2010

*Naked City: The Death and Life of Authentic Urban Places*, Oxford: Oxford University Press.

## Indice dei nomi

- Analisi sul campo 22, 25  
Bourdieu, Pierre 24, 35, 42, 51  
Capitalismo 15-16  
Caso di studio 25  
Castells, Manuel 14, 30-31, 35, 47  
Chicago 18, 21-25, 29, 35, 50  
Città, metropoli:  
    Concetto 11-16, 35  
    Centro di rotazione 9-20  
    Cerchi concentrici 23  
    Idealtipo 17, 23  
    Funzioni 17, 40  
    Innovazione sociale e culturale 45-7  
    Identità, Immagine simbolica, figurabilità 32, 49-50  
    Senso di appartenenza, attaccamento 50  
    Globali, Mondiali 26, 30-31  
Classi sociali, gruppi sociali 20, 25-26, 42, 47, 51  
Comunità, concetto 14, 25, 37-39, 43-4  
Confini, limiti:  
    Etichettamento e categorizzazione 50-51  
    Sociali, di classe simbolici e culturali 18, 47-52  
    Consumi 52  
    de Certeau, Michel 35, 41,  
    Diversità, differenza 43-47, 52  
    Donzelot, Jacques 33-34  
    Durkheim, Èmile 14-15, 35  
    Ecologia umana 23  
    Engels, Friedrich 15-16, 35  
    Environmental studies 32  
    Etnografia 27, 48 (vedi anche Osservazione Partecipante)  
    Forma urbana 29, 31  
    Garden City 38  
    Gentrification 24, 37, 47, 52  
    Globalization studies 32  
    Globalizzazione 30-31, 35  
    Hall, Peter 16, 31, 38  
    Harvey David 30, 35, 47  
    Industrializzazione 14  
    Interazione:  
        relazioni tra individui 18, 41  
        forme elementari 21, 46  
        tra configurazioni spaziali e organizzazioni sociali 33  
    Jacobs, Jane 13, 45  
    Kant, Immanuel 18  
    Lefebvre, Henri 13-14, 35, 39  
    Lynch, Kevin 32  
    Marx, Karl 13, 15, 35  
    Migrazioni, processi migratori 14, 27, 47  
    Modernità 14, 26  
    Multiculturalismo 47,  
    Mumford, Lewis 16  
    New York 37, 39, 47

- Osservazione partecipante 22, 25, 33
- Park, Robert Ezra 18, 21-24, 33
- Place and People 33, 35
- Political economy urbana 32
- Politiche:
- Quotidiane 34-35, 53-54
  - Locali 47, 55
  - Macro/micro 11, 30, 33-35, 46, 52
  - micro-politiche locali delle interazioni quotidiane 47
- Pratiche:
- Per fare società 34
  - Quotidiane 34-35, 52, 54
  - Di quartiere 34-35, 41-43
  - Strumento euristico 34-35, 41-44
  - Dell'abitare 45
  - Tattiche 41, 54
  - Comunità di pratiche 43
  - Come forma di politica quotidiana 53-55
- Quartiere:
- Concetto (neighborhood) 37-39, 44
  - Vicinato 38-40, 44, 50
  - Approcci (umanistico, strumentale, fenomenologico) 40
  - Desiderabilità 52
  - Coabitazione e conflitti etnici 50-52
- Sassen, Saskia 30-31, 35, 47
- Scuola di Chicago 21-26
- Sennett, Richard 14
- Sidewalk urbanism 45
- Simmel, Georg 17-20, 26, 35, 46
- Smith, Neil 24, 46-47, 50,
- Società, semplici/complesse 14, 20,
- Sociologia Spazialista (new urban studies) 29-30, 34-35
- Solidarietà, meccanica/organica 14-15
- Spazio:
- Spazio pubblico 14, 45
  - Spazio di quartiere 35, 49
  - Spazio urbano 24, 32, 43, 47-49, 52, 55
  - Spazio come attività dell'anima 18
  - Ordinamenti spaziali di una società 19
  - Modelli spaziali 15
  - Produzione sociale 24, 41
  - Paesaggio del potere 24
  - Culture e usi 34, 45-46
  - Vernacolare 48
- Tönnies, Ferdinand 14
- Trasformazioni:
- Teorie 48-52
  - Processi di rinnovamento urbano 49, 52
  - Elaborazioni simboliche 47
  - Commerciali 52
- Urban studies 29, 32
- Urbanità, Urbanesimo 13, 43, 45, 48
- Visuale (metodo) 46-48
- Weber, Max 16-18, 35
- Zukin, Sharon 14, 24, 30

ENGLISH ABSTRACT

*“THE NEIGHBORHOOD: OUR PLAYGROUND”  
TOWARDS THE ‘SPATIAL TURN’  
IN SOCIAL AND URBAN THEORY.*

This book explores the evolution of social and urban theory starting from the classic debate in the 19th century. Far from being a “mere” exploration of different definition of City and Urbanism, the aim of this essay is to focus on a multidimensional understanding of Urbanism as a means to see how different disciplines have faced the relationship between people and place. The conceptual starting point is Lefebvre’s idea of the urban as a universal condition not “simply” or “specifically” related to the city, as the privileged form of sociospatial settlement space. According to this perspective, urbanism cannot be considered as a self-evident object: it is the outcome of different socio-spatial processes, involving multiple levels and dimensions. After defining the conceptual categories of the theoretical field, the essay proposes a reflection on the contemporary challenges in the theoretical construction of the neighborhood concept. A particular attention is to be paid to the practices as an euristic tool to understand the relationship between this three concepts: “structure”, “human” and “practice” which constituted the idea of neighborhood.



I LIBRI DI  
**EMIL**

[www.ilibridiemil.it](http://www.ilibridiemil.it)

Finito di stampare nel mese di Giugno 2012  
da GESP- Città di Castello (PG)  
per conto di Odoya srl